

Gli ex-voto: arte popolare e comportamento devozionale

Renato Grimaldi
Simona Maria Cavagnero - Maria Adelaide Gallina



Prefazione
di Gianni Carlo Sciolla



Direzione Comunicazione Istituzionale dell'Assemblea regionale
Domenico Tomatis, *Direttore*

Settore Informazione, Relazioni Esterne e Cerimoniale
Mario Ancilli, *Dirigente*
Gianni Boffa, Patrizia Bottardi, Tiziana Marmo

Testi e direzione della ricerca di Renato Grimaldi
in collaborazione con Simona Maria Cavagnero e Maria Adelaide Gallina
Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

Prefazione di Gianni Carlo Sciolla

Impaginazione e stampa
Print Time sas

© Consiglio regionale del Piemonte, Torino, 2015
ISBN 978-88-96074-87-9

Indice

Presentazione	5
di <i>Mauro Laus</i>	
Prefazione	7
di <i>Gianni Carlo Sciolla</i>	
Introduzione. Il futuro ha un cuore antico	9
di <i>Renato Grimaldi</i>	
1. Premessa	9
2. Il Progetto Asclepio	10
3. Tra cielo e terra: un'analisi socio-antropologica	16
4. Riconoscimenti	18
PARTE I – STRATEGIE SIMBOLICHE DELLA SOPRAVVIVENZA	19
1. La morfologia dell'ex-voto dipinto	21
di <i>Renato Grimaldi</i>	
2. Gli ex-voto dipinti piemontesi	25
di <i>Renato Grimaldi</i>	
1. Lo spazio degli ex-voto	25
2. Il tempo degli ex-voto	28
3. I santi votivi	30
4. I pittori di ex-voto	32
5. L'oggetto ex-voto	33
6. I rettori e priori dei luoghi di culto	34
3. Le parole e le immagini	35
di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	
1. Le iscrizioni: il dizionario delle tavolette votive	35
2. Dietro l'ex-voto: le commesse ai pittori contadini	36
4. Le categorie dell'ex-voto	37
di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	
1. Il danneggiamento	37
2. Le categorie nel tempo	37
5. La presenza della Sindone sugli ex-voto piemontesi	41
di <i>Renato Grimaldi</i>	
6. I santuari piemontesi: luoghi d'elezione per gli ex-voto dipinti	47
di <i>Renato Grimaldi</i>	
1. Un approccio morfologico	49
2. I santuari piemontesi	52
7. Le leggende di fondazione di santuari piemontesi	55
di <i>Simona Maria Cavagnero</i>	
8. Tipologie e forme: ex-voto oggettuali e tavolette votive dipinte	59
di <i>Simona Maria Cavagnero</i>	
9. Strategie di individuazione: quando il richiedente implora la grazia per se stesso	63
di <i>Simona Maria Cavagnero</i>	
10. Strategie di identificazione: l'espressione di comportamenti altruistici	67
di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	
1. Il richiedente la grazia	67
2. Il miracolato	69
PARTE II – GLI EX-VOTO RACCONTANO	73
di <i>Renato Grimaldi</i>	
Bibliografia, sitografia e filmografia	169
a cura di <i>Renato Grimaldi</i>	

La presenza della Sindone sugli ex-voto piemontesi

di Renato Grimaldi

Il culto sindonico ha lasciato tracce in uno dei più importanti corpus votivi iconografici piemontesi? Siccome oltre ai dati quantitativi la scheda di rilevazione era predisposta anche per custodire informazioni di tipo testuale abbiamo lanciato sul *database* la ricerca sulla voce “Sindone” ed abbiamo ottenuto la seguente risposta: su tutto il campione piemontese solo un ex-voto registra la presenza del culto sindonico. In particolare tale tavoletta votiva si trova nel biellese nel famoso santuario della Madonna di Oropa. Si tratta di un palinsesto pittorico ove all’originale dipinto secentesco di genere religioso sono stati successivamente aggiunti elementi distintivi di un ex-voto, voluti da un secondo committente che è il graziato; la tavola è situata nel padiglione san Basilio come accertato nel lavoro esemplare del DocBi – Centro Studi Biellesi presieduto da Giovanni Vachino – (Bessone, Trivero, 1995, pp. 162-164).

«Nel dipinto figurano una Madonna con Bambino in trono, tra san Francesco d’Assisi a sinistra e, a destra, il probabile ritratto del primo committente, un giovane uomo barbuto (Francesco?) che indossa abiti signorili, forse un collare, ed è posto in atteggiamento implorante. A questa prima committenza, che ha i caratteri votivi, se pure non legati espressamente ad Oropa, è stata aggiunta, dipinta appesa a sinistra in alto, una tabella votiva con la Madonna d’Oropa, nimbata, posta tra san Giovanni Battista e san Domenico che compiono l’ostensione della Sindone di Torino. In calce, nell’angolo di destra, ove poteva stare uno stemma gentilizio, è stato aggiunto il ritratto del plurigraziato, il cui volto ha i tratti di un uomo non più giovane, che sta ringraziando il Cielo. Giandomenico, che cade dal campanile, resta muto per tre giorni, viene preso ad archibugiate e, uscitone sano e salvo, si fa introdurre, in immagine e con relativa legenda, in una ancona di chiesa; si sarebbe forse potuto vedere, se lo spazio nella tela lo



1650 circa, Biella (Bi), Santuario Madonna di Oropa. Si legge sul cartiglio:

GRAZIE RICEVUTE DALLA VERGINE SA[NTISSI]MA
D’OROPA DA ME GIO. DOMENICO POLLONO
CASCATO DA UN CAMPANILE STATO GIORNI
TRE SENZA PARLARE HAVER UNA ARCHIBUG[IATA] ... CIROGICI
(la scrittura continua mutila e illeggibile).

Il dipinto riporta all’invasione di Biella da parte degli Spagnuoli, in guerra col Piemonte, prima nel 1647, poi nel 1649, che portò al saccheggio della città. Gio. Domenico Pollono (o Pollone) da quella disgrazia non uscì interamente indenne, essendogli venuta proprio dagli Spagnuoli quella “archibugiata in una coscia” [fonte Bessone, Trivero, 1995]

avesse consentito, nelle vesti di un energico ministro di una qualche Confraternita, fors’anche del Santo Sudario. Si avrebbe qualche notizia sicura in più sulla vicenda, se la tela, abrasa, non fosse stata anche recisa chissà quando, per poter essere contenuta nella cornice. Resta in

tal modo impossibile rifarne la dicitura, essendo mutila la scritta là dove conteneva dati riguardanti non solo i chirurghi – i *cirogici* – del tempo, ma una pagina di storia biellese. L'invasione di Biella da parte degli Spagnuoli, in guerra col Piemonte, prima nel 1647, poi nel 1649, portò al saccheggio della città 'colla totale desolazione delle sostanze degli abitanti' come scrive lo storico Gio. Tommaso Mullatera (*Le memorie di Biella*, ed. 1902, p. 100). Il nostro Gio. Domenico Pollono (o Pollone) da quella disgrazia non uscì interamente indenne, essendogli venuta proprio dagli Spagnuoli quella "archibugiata in una coscia", anche se poteva capitargli di peggio, evidentemente» (Bessone, Trivero, 1995, p. 163).

Se questo è l'unico ex-voto all'interno del nostro campione che documenta la Sindone (con un'evidenza quindi di 1 su circa 6.500), a partire dal lavoro di Carenini, Grimaldi (1998) si sono trovate in modo mirato alcune tavolette votive dipinte riportanti il sacro lenzuolo. Alcune si trovano a Bene Vagienna (Cn); «l'opera, datata al secolo XVIII, raffigura una grande mucca bianca posta in primo piano accanto a un uomo in abito bleu, inginocchiato nell'atto di raccomandare l'animale al simbolo del Sudario» (Massara, 1980, p. 117). Sempre a Bene Vagienna un uomo inginocchiato in atteggiamento da orante, di classe sociale alta, raffigurato in un interno, invoca la protezione del Sacro lenzuolo (1820), mentre in un altro ex-voto (sempre del 1820), un uomo è ritratto accanto a un animale; ancora alla Sindone una donna invoca pietà per un uomo rimasto imprigionato sotto un carro trainato da un cavallo (1902).

Ad Avigliana (To), al Santuario della Madonna dei Laghi, un ex-voto del 1628 illustra la



1820, Bene Vagienna (Cn), Cappella del Santo Sudario [fonte Associazione Culturale Amici di Bene, 2011]

processione della Reale Confraternita del Santo Sudario. Il Santuario contiene una tela di notevoli dimensioni riguardante la deposizione dalla Croce e in particolare raffigura il momento in cui Cristo è avvolto nel Sudario; potrebbe essere stato donato dal duca Carlo Emanuele I (1562-1630). Il Santuario ha origine dal Pilone della Madonna del Latte cui si rivolgevano le donne che non potevano avere la gioia della maternità o le balie che tramite l'allattamento di figli non loro traevano sostentamento per la famiglia. La tradizione vuole che a questo pilone pregasse Bona di Borbone, sposa di Amedeo VI, il Conte Verde; il suo voto fu esaudito (1362) e ciò spiegherebbe l'attenzione dei Savoia verso quello che diventerà il Santuario della Madonna del Laghi (Maffioli, 2011).



1817, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie, (Cn), particolare [foto P. Polacchi, 1998]

A Casalgrasso (Cn), nella chiesa della Madonnina, si trovano interessanti tracce del culto sindonico: è raffigurata l'ostensione della Sindone ad opera di S. Giuseppe, la Madonna e S. Carlo Borromeo sia in un affresco esterno, sia all'interno nei pressi della sacrestia, sia dietro l'altare maggiore, a protezione del paese raffigurato in basso.

Questa rappresentazione dell'ostensione della Sindone ad opera della Madonna e dei due santi, è diventata la mandorla mistica di undici ex-voto che rappresentano: una donna – di famiglia agiata – a letto ammalata (1817), una donna orante (1879), un incidente tra un carro trainato da un cavallo e un treno (1897), un episodio della guerra di Libia (1913), una caduta da una bicicletta che si svolge vicino alla chiesa dove al posto della mandorla mistica si vede l'affresco del lato sinistro della chiesa stessa rappresentante l'ostensione della Sindone (1923), un incidente tra una bicicletta e una motocicletta (1946), un incidente di caccia (1918), un bimbo travolto da un carro trainato da buoi, un incidente sul fiume dove un calesse trainato da un cavallo che doveva essere traghettato sull'altra sponda del fiume cade nell'acqua con i suoi passeggeri, un voto



1820, Bene Vagienna (Cn), Cappella del Santo Sudario
[fonte Associazione Culturale Amici di Bene, 2011]



1850, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie
[foto P. Polacchi, 1998]



1883, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie
[foto P. Polacchi, 1998]

segreto che riporta a tutto campo l'ostensione del sacro lenzuolo, infine la comunità viene raffigurata in chiesa in un momento di preghiera e in atto di ringraziamento verso il dipinto sindonico che si trova dietro l'altare maggiore.



1897, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie
[foto P. Polacchi, 1998]

A Monticello d'Alba in provincia di Cuneo, un affresco del secolo XVII alle pareti di una casa, in gran parte ridipinto, rappresenta l'ostensione della Sindone ad opera della Madonna, S. Pietro, S. Paolo, S. Gabriele Arcangelo. A Susa in provincia di Torino, nei portici che stanno nella piazza del centro storico, è affrescata la Sindone. In provincia di Biella di questi affreschi sui muri della case ne sono stati classificati 11 (Vachino, 2009).

A Gambasca, ancora in provincia di Cuneo, nella cappella di S. Defendente, è raffigurata l'ostensione del sacro lenzuolo ad opera di S. Defendente tra due angeli.

Come ci ricorda il prof. G.C. Sciolla (nell'introduzione alla riedizione del pregevole saggio di Giovanni Donna D'Oldenico, 1959, ripubblicato nel 2010) si è ormai d'accordo (storici e storici dell'arte) che la Sindone non giunga direttamente da Chambery a Torino nel 1578. Arriva in Piemonte già prima, intorno al 1530, attraverso la Valle di Lanzo (e non attraverso la Valle di Susa); in quegli anni la sua iconografia compare infatti in Val di Lanzo sulla facciata esterna di un edificio religioso. Raggiunge il Piemonte in sordina, per sfuggire alla persecuzione degli Ugonotti. Da un valico della Valle di Lanzo arriva poi a Vercelli, dove si trova la corte di Carlo III di Savoia, per proseguire forse per Mi-



1902, Bene Vagienna (Cn), Cappella del Santo Sudario
[fonte Associazione Culturale Amici di Bene, 2011]



1907, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie
[foto P. Polacchi, 1998]



1913, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie
[foto P. Polacchi, 1998]



1916, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie
[foto P. Polacchi, 1998]



1918, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie [foto P. Polacchi, 1998]



1923, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie [foto P. Polacchi, 1998]



1930 circa, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie [foto P. Polacchi, 1998]

lano, città in cui nel 1536 avvenne una documentata ostensione. A Torino arriverà soltanto più tardi, fra il 1536 e il 1578 – epoca di Emanuele Filiberto – data quest'ultima in cui c'è la prima ostensione. Carlo Borromeo intraprende da Milano il famoso pellegrinaggio e visita la Sindone nel vestibolo della chiesa di S. Lorenzo (lo dichiara una lapide che ricorda questo importante evento; la chiesa invece fu costruita posteriormente, nel Seicento, da Guarini); la Cappella in Duomo nel 1578 era stata appena progettata ma non ancora costruita. Dal 1578 in avanti, in molte località del Piemonte (dalla Valsesia al Biellese alla Valle di Susa; poi sino alla Val d'Aosta) si diffonde l'immagine della Sindone sulle facciate esterne delle case, nelle pale d'altare, negli ex voto.

Gli ex-voto che contengono nell'iconografia rappresentazioni della Sindone sono – a nostra conoscenza – una ventina su tutto il territorio piemontese; se si calcola che nella regione gli ex-voto dipinti sono – secondo una nostra stima (Grimaldi, 1997) – circa 50 mila, il rapporto si definisce in 20 a 50 mila che è dello stesso ordine di grandezza di quello rilevato dal nostro campione e sopra riportato (1 a 5 mila).

In conclusione, la Sindone ha una presenza numericamente limitata nel nostro corpus votivo – come era prevedibile – ma ha comunque lasciato tracce qualitativamente importanti nel nostro territorio a testimonianza della forza che il culto sindonico ha avuto nei comportamenti devozionali in Piemonte.



1930 circa, Casalgrasso (Cn), Santuario Madonna delle Grazie (particolare) [foto P. Polacchi, 1998]



Casalgrasso (Cn), Chiesa della Madonnina. Il dipinto che si trova dietro l'altare maggiore rappresenta l'ostensione della Sindone ad opera di S. Giuseppe, la Madonna e S. Carlo Borromeo, a protezione del paese rappresentato in basso; ai lati sono appesi quadri votivi [foto P. Siccardi (per il Consiglio regionale), gennaio 2015]

I santuari piemontesi: luoghi d'elezione per gli ex-voto dipinti

di Renato Grimaldi

La Consolà

(...)

Pòvri quadrèt dla pòvra galeria!
stòrie 'd maleur, d'afann e dè spavent
ch'i seve brut e pien ëd poesia
ch'i seve gòf e pien ëd sentiment,
sota le vòstre plance primitive,
i é pi 'd bon sens che drinta ij liber gròss
i é la speransa ch'an dà fòrsa a vive
fin ch'i restoma su cost mond balòss.

Nino Còsta

(Torino, 1886 - 1945)

Sono i santuari i contenitori che accentrano il più elevato numero di ex-voto dipinti, di solito centinaia per ciascuno di essi a differenza delle poche unità o al massimo decine che si possono trovare nelle cappelle di campagna. Circa il cinquanta per cento di tutti gli ex-voto dipinti sono in santuari. Tali edifici sono quindi il luogo privilegiato per studiare l'immaginario contadino, le rappresentazioni popolari del sopravvivere, attraverso documenti iconografici che le custodiscono senza soluzione di continuità da circa cinque secoli. I santuari sono il luogo eletto per appendere tavolette votive dato che la loro storia inizia con un miracolo ricordato in quella che viene chiamata la leggenda di fondazione (Profeta, 1970).

Già dai primi anni Ottanta abbiamo iniziato una ricerca sui santuari piemontesi mediante un questionario inviato ai rettori con richiesta di documentazione sul luogo di culto e in particolare di notizie sulla leggenda di fondazione. Sulla base di questa documentazione abbiamo creato una banca dati e raccolto preziosa documentazione utile per questa ricerca (Crema, Tessari, 1992; Tessari, 1997; Delfino, 1996; Casulo, 2001).

Lo scrittore Cesare Pavese nel racconto breve *Del mito, del simbolo ed altro* definisce la stretta relazione tra la fiaba e il santuario, inteso qui anche come aia, prato, selva, luogo mitico che nella sua «indeterminatezza evoca tutti i prati, le selve ecc., e tutti li anima del suo brivido simbolico». Scrive ancora Pavese: «Una piana in mezzo a colline, fatta di prati e alberi a quinte successive e attraversate da larghe radure, nella mattina di settembre, quando un po' di foschia le spicca da terra, t'interessa per l'evidente carattere di luogo sacro che dovette assumere in

passato. Nelle radure, feste fiori sacrifici sull'orlo del mistero che accenna e minaccia di tra le ombre silvestri. Là, sul confine tra cielo e tronco, poteva sbucare il dio. Ora, carattere, non dico della poesia ma della fiaba mitica è la consacrazione dei *luoghi unici*, legati a un fatto a una gesta a un evento. A un luogo, tra tutti, si dà un significato assoluto, isolandolo dal mondo. Così sono nati i santuari. (...) Il mito è insomma una norma, lo schema di un fatto avvenuto una volta per tutte, e trae il suo valore da questa unicità assoluta che lo solleva fuori del tempo e lo consacra rivelazione. Per questo avviene sempre alle origini, come nell'infanzia: è fuori del tempo. Un uomo apparso un giorno, chi sa quando, sulle tue colline, che avesse chiesto dei salici e intrecciato un cavagno e poi fosse sparito, sarebbe il genuino e più semplice eroe inciviltore. Mitica sarebbe questa rivelazione di un'arte, quando quel gesto fosse, beninteso, di un'unicità assoluta, non avesse presente e non avesse passato, ma assurgesse a una sacrale eternità che fosse paradigma a ogni intrecciato di salici. E un'aia tra tutte, dov'egli si fosse seduto, sarebbe santuario; ma questa appare già una concezione posteriore, più materialistica, nel senso di naturalistica. Genuinamente mitico è un evento che come fuori del tempo così si compie fuori dello spazio. L'aia del mio eroe dev'essere tutte le aie: e su ognuna di esse il credente assiste al ricebrarsi della rivelazione» (Pavese, 1946, pp. 139-140).

Le riflessioni di Pavese sul mito furono il frutto del suo soggiorno (1943-1945) a Serralunga di Crea (At) dalla sorella Maria, come ci ricorda lo stesso Pavese ne *Il mestiere di vivere* l'8 febbraio 1946: «Forse la triste e chiusa passeggiata su per Crea ti disse simbolicamente di più

che non tante persone e passioni e cose di questi mesi. Certo, il mito è una scoperta di Crea, dei due inverni e dell'estate di Crea. Quel monte ne è tutto impregnato» (Pavese, 1952, p. 280). Come documentano i tre volumi pubblicati dalla Regione Piemonte e dal Parco naturale e area attrezzata del sacro Monte di Crea (2000), la frequentazione di persone e luoghi – in particolare la zona del santuario che possiede tra l'altro una ricca collezione di ex-voto – aveva visto in Pavese una crisi mistica che lo porta a scrivere il 29 gennaio del 1944: «Ci si umilia nel chiedere una grazia e si scopre l'intima dolcezza del regno di Dio. Quasi si dimentica ciò che si chiedeva: si vorrebbe soltanto goder sempre quello sgorgo di divinità. È questa senza dubbio la mia strada per giungere alla fede, il mio modo di essere fedele. Una rinuncia a tutto, una sommersione in un mare di amore, un mancamento al barlume di questa possibilità. Forse è tutto qui: in questo tremito del "se fosse vero!" Se davvero fosse vero...» (Pavese, 1952, p. 248).

Franco Bolgiani (1982, pp. 44-58) chiarisce i rapporti che si stabiliscono fra il santuario, l'ex-voto e la cultura popolare e in particolare porta un contributo importante alla definizione di un modello logico³⁰ del santuario che abbiamo integrato con il nostro lavoro. Questi luoghi sacri, nel contesto del Cattolicesimo soprattutto post-tridentino – dice Bolgiani – sono stati chiamati o hanno assunto spontaneamente le caratteristiche di santuari, e rappresentano una realtà largamente diffusa, fiorente, in genere con una lunga e ricca storia dietro ciascuno di essi.

Tali luoghi sono sempre stati oggetto di diffidenza ed ostilità ecclesiastica che non riconobbe un qualunque statuto al santuario per timore di vedersi compromessi i diritti di altri luoghi di culto più definiti e ricadenti sotto precise norme controllate da vescovi od ordini religiosi. Solo in epoca assai recente, sotto Pio XII, la Congregazione dei Seminari e delle Università pontificie propose all'approvazione del Papa (nel 1955) una definizione di santuario come di chiesa o luogo sacro aperto all'esercizio pubblico del culto che per un motivo particolare di pietà è posto dai fedeli come meta di pellegrinaggi per ottenere grazie o sciogliere voti; i fedeli ne hanno connotato la fisionomia e hanno lasciato segni esterni di queste implorazioni, per cui si può dire che non esista santuario senza ex-voto. Talvolta il santuario nasce su differenti istituzioni cultuali finendo poi per

imporre certi suoi tratti e sovrapporli magari al centro antecedente (a volte, in origine, pagano).

Il santuario è sovente sacralizzato dalla presenza di reliquie magari traslate da altro luogo mentre di solito i luoghi in cui si fa memoria del martirio tendono a diventare basiliche, luoghi di pellegrinaggio particolarmente ampi e grandiosi. I pellegrinaggi nei santuari sono solitamente intensi in date particolari dove si compiono anche riti speciali; almeno una volta all'anno i santuari celebrano – sovente con una processione che porta una statua o una reliquia – la festa del santo patrono.

Molte volte la strada che porta immediatamente al santuario è corredata di piloni con la Via crucis, una via dolorosa con forme penitenziali che portano all'assoluzione di peccati più gravi sottratti ai confessori comuni. Attorno ai santuari si creano servizi per i pellegrini, da ospizi a vere e proprie case di cura, mentre per quelli internazionali si sono create organizzazioni per i vari mezzi di comunicazione destinati alle masse (autobus, treni, ecc.). Non è raro che presso il santuario viva un eremita (romitaggio); tracce della presenza di un eremita si possono vedere ad esempio al Santuario del Pino di Demonte (Cn). Di solito i santuari si trovano in oasi naturali anche se esistono esempi di importanti santuari cittadini.



Costigliole d'Asti (At), Santuario Beata Vergine delle Grazie (La Madonnina). Prima domenica di agosto, processione attraverso i campi e le vigne [foto R. Grimaldi, 1990]

Particolare importanza in Italia rivestono i santuari mariani legati al culto della Vergine Maria di cui si attesta la frequente apparizione, e sono oltre 15 mila in Francia mentre una stima italiana non è altrettanto semplice, anche se potrebbero superare i 2.000/3.000. V'è sempre un rettore e un ordine religioso che custodisce il luogo sacro e che di solito cura in prima persona

³⁰ Con modello logico intendiamo quella famiglia di modelli i cui parametri sono incorporati nella teoria e che vengono controllati

in un momento successivo con la raccolta e l'analisi dei dati (Grimaldi, 2005).

la pubblicazione a esso relativa che generalmente è ricca di notizie storiche, immagini, racconta la vicenda della fondazione e la difficoltà a erigere la costruzione che avviene con un primo lascito consistente da parte di un benefattore e quindi attraverso la pietà popolare, costruzione che viene affidata a un architetto di una certa importanza come pure è l'artista che ne deve preparare il tratto iconografico interno (ispirandosi magari alla leggenda di fondazione). L'edificio sorge molte volte su di un pilone o una piccola cappella che viene lasciata nel suo aspetto originale.

Non tutti i santuari che abbiamo incontrato si trovano in Piemonte dato che i confini delle diocesi piemontesi valicano gli attuali termini regionali e provinciali. Sovente i santuari si dispiegano ai confini del territorio quasi a formare un'invisibile barriera di protezione (Toschi, Penna, 1970); sono stati inseriti poiché tradizionalmente frequentati da contadini piemontesi. Ad esempio dalle Langhe – come ci ricorda lo scrittore Beppe Fenoglio ne *La malora* attraverso il racconto del protagonista, Agostino Braida di San Benedetto Belbo (Cn) – si raggiungeva il santuario del Deserto di Millesimo in Liguria, provincia di Savona: «Per chiedere la grazia di poter tirar su la testa, un anno nostra madre andò pellegrina al santuario della Madonna del Deserto, che è lontano da noi, sopra un monte dietro il quale si può dire che c'è subito il mare. Mi ricordo come adesso. Era un pò che noi, alzata la schiena, guardavamo la processione delle donne sulla strada di Mombarcaro, quando esce di casa nostra madre, vestita da chiesa, e con un fagottino di roba mangiativa» (Fenoglio, 1971, p. 54).

Il santuario del Deserto è presente anche nelle interviste che Nuto Revelli ha raccolto ne *Il mondo dei vinti* (1977, vol. II, p. 185) come si legge nella testimonianza di Giovanna Mosca di Mombarcaro (Cn), nell'Alta Langa, classe 1887: «La gente tre volte all'anno andava in pellegrinaggio alla Madonna del Deserto di Millesimo, trascorrevano là tutta la notte, si coricava sui banchi o sul pavimento del santuario, mentre i preti dicevano la

messa e predicavano. Uno di Mombarcaro, il padre del materassaio, era disgraziato a una gamba. Ha lasciato là al santuario le sue grucce. I vecchi ci facevano sempre vedere quelle grucce».

Un altro esempio dell'ampiezza territoriale dell'influenza dei santuari si può riscontrare nei racconti dei miracoli della Beata Vergine delle Grazie di Costigliole d'Asti (At) che si trova nel Monferrato ma che fu anche frequentato da persone provenienti dalle Langhe, dal Roero e perfino dalla Liguria.³¹ Nel 1726 si verificò la guarigione di una giovinetta di Magliano d'Alba (Cn) di nome Teresa e figlia del notaio Paolo Michele Balegno che per cinque anni era rimasta senza voce nell'impotenza della scienza del tempo rappresentata dai medici di Savigliano (Cn) e di Castagnole Lanze (Cn). Il 28 ottobre, ancora del 1726, nei giorni della fiera di San Simone a Costigliole d'Asti, Giovanni Giuseppe Bertoldo paralitico di Govone (Cn) si recò alla cappella della Madonnina a cavallo di un'asina, pregò e poté tornare a casa a piedi dopo aver buttato la *crociola* e il bastone cui doveva rifarsi per camminare. Durante la festa del santuario – la prima domenica di agosto – si svolge ancora oggi una processione che porta la statua della Madonna tra le vigne e che un tempo aveva inizio dall'altare di San Isidoro, servo di campagna e patrono degli agricoltori, durante la quale si benedicevano i prodotti della campagna e il bestiame agricolo (Ferrero, 1896, pp. 68-70).

1. Un approccio morfologico

Mediante un approccio che ha le sue evidenti radici formaliste nella *Morfologia della fiaba* di Propp (1966), abbiamo osservato come le leggende di fondazione presentino tra loro gli stessi principi di composizione, mostrando nella loro monotipicità la stessa base popolare che li ha prodotti. Secondo Profeta (1970, pp. 245 e sgg) le leggende di fondazione dei santuari si possono schematizzare attraverso otto funzioni illustrate per noi da Delfino (1996) nella Fig. 1. Un essere sacro vuole essere vene-

³¹ Il santuario – detto anche di Lu – prende il nome dall'omonimo colle che sorge a poche centinaia di metri. Secondo Ferrero (1986, p. 12) questo colle era un *luco*, o bosco sacro, memoria peraltro arrivata sino ai nostri tempi; secondo altri autori il termine Lu evoca Ali, nome saraceno che – si dice – raggiunse con le sue scorrerie fino in queste zone. La sommità del colle – che ricorda la cima di un tronco di cono – era circondata da 14 vigorosi cipressi, oggi ridotti praticamente alla metà, e fino a pochi anni fa meta della tradizionale merenda pasquale del lunedì dell'Angelo; oggi l'accesso al colle è chiuso a poche decine di metri dalla cima e la vegetazione incolta rende praticamente non identificabile la sommità che forma una figura circolare molto regolare che evidentemente si prestava a riti magici. Su questo colle sorgeva un turrito castello

di cui ora non rimane traccia – che come vedremo nell'elenco delle leggende che segue ebbe una parte importante nell'origine del santuario di Lu – di cui però rimane memoria nel lavoro di un accreditato studioso costigliolese del secolo scorso: «Sul culmine del pittoresco monte di Lu eravi il castello di Luy, il quale occupato dai Guelfi d'Asti insieme ad Agliano, non si poté avere dai signori Asinari che vari anni dopo il loro acquisto di Costigliole, ed in appresso fu da loro atterrato. In questo luogo pure di quando in quando si scoprivano vestigie dell'antico castello ed avanzi di armature di ferro» (Viarengo, 1890, p. 43). Inoltre Ferrero (1896, p. 31) ricorda la straordinaria partecipazione di popolo per l'edificio del santuario di Lu «da paesi situati al di là del Tanaro e del Belbo, del Monferrato e perfino della Liguria».

rato in un certo luogo (funzione *Bisogno*, quadro A di Fig. 1), si rivela ad esempio ad una pastorella muta (*Richiesta*, quadro B); questa informa in qualche modo la gente del posto di questo bisogno del nume (*Mediazione*, quadro C), ma questi non credono ed il luogo non viene dedicato all'essere sacro (*Trasgressione*, quadro D), allora v'è una nuova manifestazione del nume (*Ammonizione*, quadro D1) a cui segue questa volta un atto di fede della gente (*Fede*, quadro C1). Viene costruito un santuario sul luogo prescelto (*Esecuzione*, quadro B1) e quindi l'essere sacro soddisfa il suo bisogno (*Soddisfazione*, quadro A1). Come si può vedere ancora con la Fig. 1, alcune funzioni possono essere assenti (quadri D e D1) mentre altre possono essere presenti ma non espresse (quadri A, C, C1 e A1). Si noti ancora la simmetria delle funzioni; al Bisogno A sta la Soddisfazione A1, alla Richiesta B l'Esecuzione B1, alla Mediazione C la Fede C1, alla Trasgressione D l'Ammonizione D1. In conclusione le leggende di fondazione – se il modello logico è corretto – si conformano alle seguenti ipotesi che ne costituiscono le varianti:

BRMFES
BRMTAFES

«Le leggende rivelano interne strutture narrative più che millenarie ed incidenza non affatto esclusivamente locale» (Vecchi, 1967, p. VII, citato in Gulli, 1972, p. 157), ma soprattutto «attraverso la logica interna delle leggende viene espressa una credenza assai diffusa nella mentalità arcaica, sopravvissuta nelle culture agricole e popolari d'Europa, secondo la quale il luogo da destinare alla edificazione di un santuario è determinato non dall'uomo ma dal nume» (Profeta, 1970, p. 257; tale autore fa riferimento a Van Der Leeuw, 1960, p. 308 e Eliade, 1967, p. 25 sgg.).

Il segno presente nelle leggende (sfolgorio di luce, ecc.) concesso per meglio accreditare l'apparizione dell'essere sacro, sembra scandire il ritmo

di antichissimi rituali (Gulli, 1972, p. 165) e in particolare le narrazioni che vedono uno stretto rapporto tra la Madonna e l'albero – che si riscontra frequentemente, come nella leggenda del santuario della Madonna di Tigliole d'Asti (cfr. elenco delle leggende che segue) – fanno sentire «gli echi di una cultura agricola e pastorale in cui l'albero occupava un posto importante nella vita e nei rituali» (Gulli, 1972, p. 166); inoltre «l'albero che nei primordi captava quelle ierofanie (manifestazioni dell'essere sacro, *NdA*) 'primitive' che erano i fulmini, ricevevano un marchio di sacralità (Eliade, 1967, p. 60), in area indo-mesopotamico-egiziano-eggeo diviene sede di ierofanie riferentesi soprattutto a divinità fecondatrici (Eliade, 1967, pp. 287-288) e, in area cristiana, come si è brevemente visto, mantiene il suo ruolo nel campo delle leggende legate al culto mariano» (Gulli, 1972, p. 167).

Più in generale, lo sfolgorio di luce che manifesta l'apparizione, è elemento comune di molte delle leggende di fondazione dei santuari e pare indicare in questo modo lo stretto legame con antichi riti propiziatori che rivelano il tratto distintivo dell'origine dei santuari; sapere dunque leggere queste ingenue narrazioni vuol dire saper provare il brivido dell'eco di antiche cerimonie tutte le volte che si varca la soglia di un santuario.

Riteniamo importante che chi si avvicina all'ex-voto conosca anche l'evento che ha dato vita al contenitore della tavoletta votiva, che si configura come meta-voto che in molti casi specializza il luogo sacro a protezione di determinate preoccupazioni (ad esempio il santuario di San Magno di Castelmagno, nella montagna cuneese, è famoso per le grazie che riguardano gli animali per cui giungevano a onorare promesse, montanari e contadini provenienti da lontane contrade). Inoltre la leggenda di fondazione è indispensabile per leggere l'iconografia all'interno del santuario,³² sui piloni³³ – che di solito sorgono nel viale che accompagna all'ingresso principale – e su molti ex-voto, in ognuno dei quali il visitatore può assistere al «ricelebrarsi della rivelazione».³⁴

³² Dietro l'altare del santuario della Madonna dei Fiori di Bra (Cn) v'è un dipinto che riporta l'apparizione della Madonna a Egidia Mathis. Sulla volta del santuario della Madonna delle Rocche di Molare (Al) è affrescata la leggenda di fondazione (accaduta ad una donna di nome Clarice, v. cap. 7) da un decoratore, Ivaldi detto "Il Muto". In questo santuario vengono conservate le reliquie di S. Leone martire, altro elemento questo comune a molti santuari e che serve a caratterizzarli ulteriormente come luoghi sacri; presso il santuario di Castelnuovo don Bosco (At) si conserva il *cervello* dell'omonimo santo. Dietro l'altare maggiore del santuario di Lu a Costigliole d'Asti (At) campeggia una grande tela dipinta nel 1840 dal fratello del Venerabile Canonico Cottolengo che rappresenta la Madonna in atto di spandere le grazie sul paese di Costigliole riprodotto nella parte bassa dell'iconografia (Ferrero, 1896, p. 43). A volte i santuari nascono su siti di antichi luoghi sacri pagani.

Come ricordano Tibone e Cardino (1995, p. 34), presso la cappella di San Desiderio alle Piazzette di Usseglio (To) nelle Valli di Lanzo è venuta alla luce nel 1850 un'ara dedicata a Giove recante l'iscrizione:

IOVLOPM/ CLODIUS/ CASTUS/ VECATI. F/ VETERANUS/ V.S. L.M./ M.L.A.XXVI
[A Giove Ottimo Massimo Clodio Casto, figlio di Vecato veterano, sciolsse il voto... Combattè XXVI anni]

Si tratta dunque di un ex-voto che Casto ormai cinquantenne – come ricorda Carlo Promis – sciolsse per un antico voto fatto sulle montagne nelle lunghe campagne militari. Il culto di Giove nelle montagne viene confermato da un altro prezioso ex-voto – come ricordano ancora Tibone e Cardino (1995) – un busto d'argento raffigurante il Giove *Dolichenus* (divinità della Siria il cui culto era diffuso nelle legioni romane) trovato presso il Piccolo San Bernardo e conservato al Museo di Aosta.

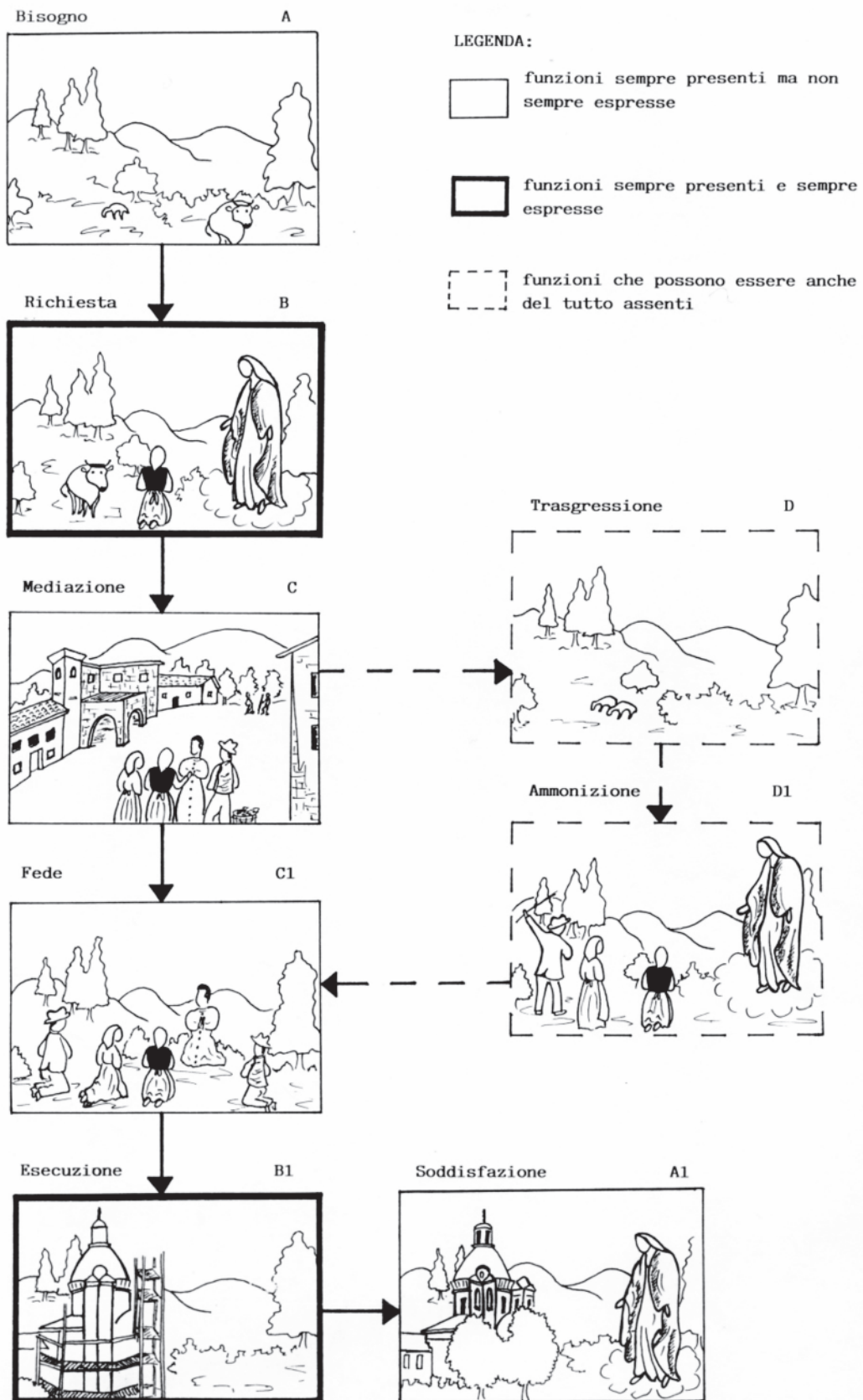


Fig. 1 – La morfologia delle leggende di fondazione dei santuari (disegno di T. Delfino)

³³ Sui quattro lati del pilone che si trova di fianco al santuario della Madonna del Buon Consiglio di Castiglione Tinella (Cn) viene raffigurata la guarigione della pastorella cieca Anna Balbi (vedi oltre nel testo). A volte un pilone stesso può essere un ex-voto. A Cossano Belbo in località Paglia, nel secolo scorso, un carrettiere transitava con un carico di botti di vino; il cavallo si imbizzarri ed il carro precipitò verso il Belbo con tutto il suo carico e il conduttore. Il carrettiere invocò S.

Giorgio e tutto fu salvo. Venne quindi eretto un pilone con comuni pietre di Belbo e fu dipinto S. Giorgio nell'atto di trafiggere il drago. Il pilone fu rifatto verso il 1930 ed ora si può osservare dallo stradone che arriva da S. Stefano Belbo, circa trecento metri prima della piazza del paese, nella proprietà Calleri (Brandone, 1984, p. 154).

³⁴ Facciamo evidentemente riferimento a quanto scritto da Pavese e riportato precedentemente nel testo.

2. I santuari piemontesi

Dei 115 santuari piemontesi da noi schedati sui 174 a noi noti, disponiamo della leggenda di fondazione di 61. Di questi ultimi, che rappresentano i nostri casi validi, l'80% ha una leggenda di fondazione che segue la variante BRMFES, il 15% la variante BRMTAFES (in cui è presente anche la Trasgressione e l'Ammonizione: vedi ancora Fig. 1) e solo nel 5% dei casi la leggenda di fondazione non si conforma al nostro modello logico. Questi dati controllano dunque positivamente le nostre ipotesi corroborando la teoria di partenza con tutte le implicazioni teoriche che abbiamo appena espresso (Tab. 1).

In sintesi, il 95% delle leggende di fondazione segue il modello logico indicato, fornendo un tratto mitico a questo luogo sacro.³⁵

Tab. 1 – Distribuzione di frequenza delle leggende di fondazione sulla base di un approccio morfologico

Descrizione	Frequenze	Percentuale
Non si sa	3	4,9
BRMFES	49	80,3
BRMTAFES	9	14,8
Mancante	54	-
Totale	115	100,0



Asti, Tempio del Portone costruito sulle mura che cingevano la città così come si presentava dal 1700 al 1900, su cui è stato poi costruito il Santuario della Madonna del Portone [fonte Ecclesia, 1962]

³⁵ Inutile poi ricordare che la storia di secoli legata ai santuari, lo spirito di devozione che si respira immersi in una vegetazione di solito lussureggiante, fanno sì che tali luoghi si configurino come autentiche oasi di pace e serenità, che in molti casi ancora oggi una volta all'anno



1934, Asti, inaugurazione del viale che porta al Santuario Madonna del Portone e santelle della via Crucis (ora sono state spostate nei pressi del santuario)[fonte Ecclesia, 1962]



Cassinasco (At), Santuario Madonna dei Caffi [foto R. Grimaldi, 2005]



Avigliana (To), Santuario Madonna dei Laghi [foto R. Grimaldi, 2014]

profumano di torrone e si riempiono dell'eccitazione dei giovani che rompono le pignatte e scalano l'albero della cuccagna, della voce del banditore che estrae i numeri della lotteria che mette in premio il tradizionale foulard.



Bastia Mondovì (Cn), Chiesa di S. Fiorenzo [foto R. Grimaldi, 1988]



Costigliole d'Asti (At), Santuario Beata Vergine delle Grazie. Sullo sfondo, in alto, Bricco Lu [foto R. Grimaldi, 1988]



Calosso (At), Cappella di San Bovo [foto R. Grimaldi, 1986]



Crescentino (Vc), Santuario Madonna del Palazzo [foto R. Grimaldi, 2007]



Casale Monferrato (Al), Santa Maria del Tempio [foto R. Grimaldi, 2007]



Mango (Cn), Cappella Madonna delle Grazie [foto R. Grimaldi, 1987]



Caselette (To), Santuario di Sant'Abaco [foto S. Baumgartner, 2004]



Biella (Bi), Santuario Madonna di Oropa [foto R. Grimaldi, 1992]



Santuario di Vicoforte, nei pressi di Mondovì (Cn), dedicato a "Maria Santissima del Montereale", che vanta la cupola ellissoide più grande al mondo. Sulla fine del Cinquecento i pellegrini in visita al pilone votivo miracoloso aumentano al punto che un manoscritto, conservato nell'archivio del santuario, riferisce per il 1595 della presenza di persone e compagnie religiose provenienti da oltre 450 località piemontesi diverse [foto P. Siccardi]



Garzigliana (To), Santuario Madonna di Monte Bruno [foto C. Bordignon, 1999]



Serralunga di Crea (At), Santuario Madonna di Crea [foto A. Brunero, 1990]



Villafranca (At), Chiesa Santa Maria di Vulpilio [foto R. Grimaldi, 1988]



Giaveno (To), Santuario del Selvaggio (ovvero "dei salvati" dalla peste)[foto R. Grimaldi, 2014]



Millesimo (Sv), Santuario Nostra Signora del Deserto [foto P. Asteggiano, 1990]

Le leggende di fondazione di santuari piemontesi

di Simona Maria Cavagnero

I santuari sono luogo privilegiato di espressione della devozione popolare, fortemente legati al territorio su cui sorgono, e profondamente legati alla storia della comunità: congiunzione tra territorio e religione, espressione di una ricerca di spiritualità costante, che consente la creazione di legami sociali in occasione di festività legate al Santo patrono.

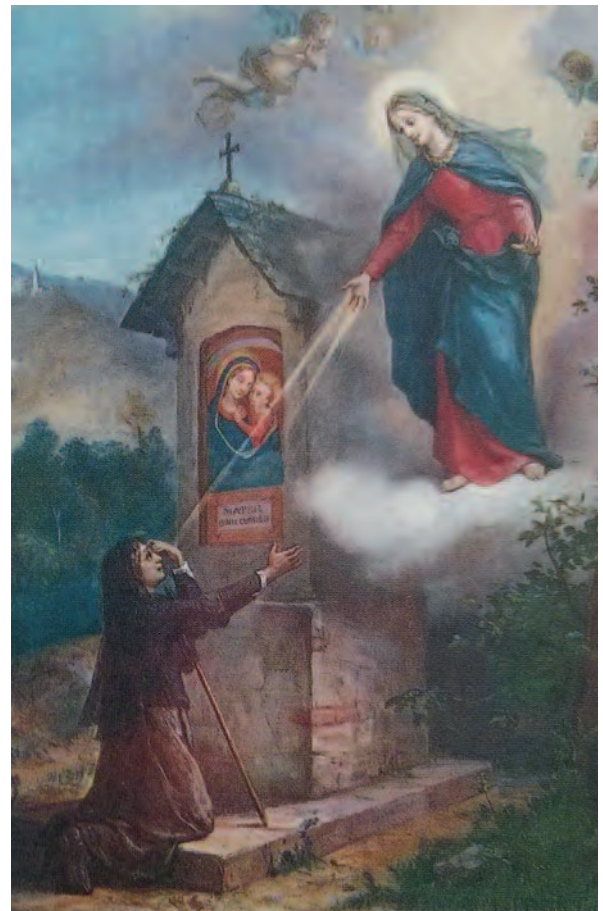
Il legame dei santuari con l'ambiente rurale è forte: nascono spesso dopo l'apparizione o il ritrovamento della sacra immagine della Vergine in ambienti agresti, legati al lavoro della terra, per la forza vitale che essa custodisce nella cultura popolare contadina (Angiuli, 1977). Spesso si narrano miracoli successivi al primo che continuano e moltiplicano il prodigio e la forza del luogo sacro, diffondendo un culto dal quale trae successivamente motivazione la pratica votiva (Bronzini, 1987).

Le leggende di fondazione raccontano la genesi di tali luoghi sacri e rivelano strutture narrative millenarie. Come abbiamo visto in precedenza si possono evidenziare numerosi modelli di interpretazione che restituiscono una visione comune del modo in cui sorgono i santuari, dalla *Morfologia della fiaba* di Propp (1966) alle funzioni definite da Profeta (1970) che evidenziano come le leggende di fondazione dei santuari presentino tra loro gli stessi principi di composizione (cfr. cap. 6).

Una nostra indagine ha individuato – tramite il materiale acquisito col Progetto Asclepio e una ricerca on-line su 380 siti web di santuari piemontesi – 161 leggende di fondazione (Cavagnero, 2013).

In Tab 1. riportiamo la selezione delle leg-

gende di fondazione dei santuari piemontesi facenti parte del lavoro di ricerca riguardante la schedatura delle tavolette votive dipinte oggetto di questo volume: scorrendole emerge chiaramente la struttura monotipica ricorrente che sta alla base del nostro schema di lettura.



1475, Castiglione Tinella (Cn). Quadro dell'abside del Santuario raffigurante l'apparizione della Madonna ad Anna Balbi, cui viene data la vista, durante la preghiera al Pilone [fonte Gastaudo, 2014]

Tab. 1 – Leggende di fondazione dei santuari piemontesi che sono stati oggetto del Progetto Asclepio

Provincia - Comune - Santuario	Leggenda di fondazione
AL-CASTELLAZZO BORMIDA-SANT-MAD-CRETA	La prima edificazione nel sito è stata una cappella costruita nel 1631 dal castellazese Giovanni Viola, come ringraziamento a seguito dell'epidemia di peste che aveva devastato l'Europa; la cappella conteneva un quadro raffigurante la Beata Vergine del Santuario di Crea (a 20 km da Casale Monferrato). I fedeli ricorrono all'aiuto della Vergine, raccogliendosi a pregare attorno all'immagine.
AL-CREMOLINO-SANT-NS-BRUCETA	La Madonna appare a pastorella muta, le ridona la parola e le chiede un agnello. I genitori si meravigliano e in ricordo del prodigio viene edificata una cappella alla Madonna. Notizie storiche riferiscono che verso il 900 i saraceni distrussero la chiesetta della Madonna delle grazie a cui fu in seguito aggiunto il nome di Bruceta.
AL-MOLARE-SANT-MAD-ROCICHE	Il santuario sorge nella seconda metà del XVI secolo, in seguito all'apparizione della Madonna ad una donna del paese, Clarice, che stava portando un povero pranzo al marito, intento nei boschi a tagliare legna; nella zona chiamata delle Rocche, incontra una donna che commossa da quel magro pasto lo tramuta in pane fragrante. È la Madonna che dice alla donna di far erigere per lei un santuario in quel luogo medesimo da dove avrebbe dispensato grazie ai fedeli.
AL-PONZONE-SANT-NS-PIEVE	La Madonna appare a pastorella muta dalla nascita, le chiede di andare in paese dicendo che in quel luogo vuole che sia costruita una chiesa e quindi le ridona la parola. I genitori si meravigliano e divulgano il prodigio. Viene eretta una pieve.
AL-SERRALUNGA DI CREA-SANT-MAD-CREA	Secolo IV, S. Eusebio soggiorna nella zona come eremita e vi porta dall'Oriente l'immagine della Madonna nera: una statuetta alta 75 cm di legno di cedro. Altre due statue vengono collocate dal santo ad Oropa e a Cagliari. Un'altra leggenda risale al 1016: la Madonna appare in sogno a re Arduino chiedendo di edificare tre chiese in suo nome. Il figlio edifica il Santuario di Crea, la chiesa di Belmonte a Valperga e la Consolata a Torino.
AT-ANTIGNANO-SANT-MAD-MERCEDE	Alcuni bambini di Antignano trovano la testa di una statua, forse della Madonna, e la usano come palla per giocare. Ogni sera, però, la testa torna da sola sul sito dove era stata ritrovata. Tale fatto miracoloso viene visto come volontà della Madonna affinché si ripristini il luogo di culto abbandonato.
AT-CASSINASCO-SANT-MAD-CAFFI	Verso la fine del '700 la Madonna appare a una pastorella muta in località Caffi, le ridona la parola e manifesta il volere che venga eretta una cappella. Viene eretto un pilone e poi un santuario.
AT-COSTIGLIOLE D'ASTI-SANT-BEATA-VERGINE-GRAZIE	Nel 1558, durante la guerra tra spagnoli e francesi, il castello di Costigliole occupato dai francesi, viene assalito dagli spagnoli. Durante la fuga tra le rovine del castello di Lu si rifugia una piccola squadra di soldati comandata dai fratelli Pietrino e Gian Antonio Cocito di Neive, che resiste fino al crollo della torre. Essi si stringono tenendo tra le mani un'immagine di Madonna. Increduli escono indenni dal crollo. Dopo qualche tempo viene eretto un pilone alla Madonna. Nel 1646 la Madonna dona favella e udito a una povera fanciulla sorda e muta fin dalla nascita; è questa la prima grazia segnalata dopo la costruzione della cappella. Esiste inoltre un'altra versione: Gentucca è una bella fanciulla che abita sotto il Bricco Lu. Suo padre invita i pretendenti a presentarsi alla fiera di San Lorenzo promettendo di darla in sposa a quello che avrebbe esibito il più bel carro e la più bella coppia di buoi. Cocco, che era povero e fortemente innamorato di Gentucca, si dispera e bestemmia: «diavolo dell'inferno, prenditi l'anima mia ma aiutami!». Il diavolo lo esaudisce, fa apparire un carro e due buoi d'oro e dona pure a Cocco un bastone con la punta d'oro tempestato di diamanti dicendogli: «ricordati che dopo la tua morte devi guidare il tuo carro per mille anni e quindi restituirmi tutto in buon ordine». Il giorno di San Lorenzo Cocco si prende Gentucca ma perde la punta d'oro del suo bastone e dopo averla cercata per tre giorni muore di spavento. Nello stesso istante la sua anima comincia la corsa dei mille anni attorno a Bricco Lu. Alla fine del millesimo anno carro e buoi precipitano in fondo ad un pozzo e l'anima di Cocco come un'azzurra fiammella discende nella valle dove vaga alla ricerca della punta d'oro del bastone. La cerca invano per altri mille anni e quindi la sua anima finisce nell'inferno.
AT-TIGLIOLE-SANT-MAD-VULGO-SCAPENZO	A Pratomorone statua di Madonna abbandona la sua dimora per due notti per posarsi su un gelso. Qui viene eretta una chiesa poi abbandonata. In un pilone tra i ruderi la Madonna torna a posarsi e si susseguono miracoli. Viene quindi costruito un santuario.
AT-VILLANOVA D'ASTI-SANT-BEATA-VERGINE-GRAZIE	1803, la Madonna appare a pia pastorella Maria Baj, 18 anni di Villanova. Vestito celeste e circondata di luce dice: «mi sia eretto un pilone vicino a questa fontana» che guarirà da febbri e ruffa. Il pilone, con rude oleografia della vergine viene costruito. Mesi dopo, Mosso Giovan Battista, affittavolo di Bastioni, per essere guarito da malattia mortale fa ampliare e abbellire il pilone. La Madonna gradisce, salva degli operai mentre desinavano da una frana che cade proprio dove lavoravano per la costruzione del pilone.

BI-BIELLA-SANT-MAD-OROPA

Secolo IV, S. Eusebio porta la statua della Madonna nera con bimbo, al ritorno da un viaggio dall'Oriente. Un'altra statua viene collocata dal santo a Crea nel Monferrato e una terza statua viene portata a Cagliari. 1599, gli abitanti di Biella, scampati alla peste, adempiendo ad un voto demolirono la chiesa medievale ormai insufficiente in rapporto al numero di pellegrini, per costruire l'attuale chiesa di santa Maria.

BI-COGGIOLA-SANT-MAD-CAVALLERO

1678: apparizione della Vergine Santa a una pastorella sordomuta di nome Angelino Grisa Antonia. La pastorella guarisce.

BI-TRIVERO-SANT-BRUGHIERA

Pastorella muta acquista la parola e dice «la Madonna vuole che qui sia costruita una chiesa». Furono costruite due chiese.

CN-CASTIGLIONE TINELLA-SANT-MAD-BUON-CONSIGLIO

1475, Anna Balbi, cieca dalla nascita, prega al pilone con quadro della Madonna del Buon Ufficio collocato da Olivero Ghiga nel 1470 al confine del paese. Guarisce e viene costruita cappella nel 1838. In questa occasione una donna della borgata S. Siro di Calosso viene guarita da tumore al ginocchio.

CN-COSSANO BELBO-SANT-MAD-ROVERE

In periodo di forte carestia una quercia o rovere emette dalla corteccia un olio per il fabbisogno dei poveri pastori. Una persona lo raccoglie e lo porta a vendere al mercato di Alba. Da quel momento la pianta cessa di emettere olio. Si riconosce il miracolo e le autorità ecclesiastiche della diocesi di alba fanno abbattere l'albero e costruiscono col suo legno una Madonna ancora esistente. Si erige un pilone e solo più tardi una cappella che verrà custodita da padri francescani. Si racconta inoltre che i borghigiani dei Marchesini - frazione che sta a ridosso della collina ove sorge il santuario - desiderosi di portare l'oggetto sacro tra le loro case, una notte trafugano la statua della Madonna mettendola in un sacco e la portano a valle. Il giorno successivo il sacco è aperto e vuoto e si vedono le impronte della Madonna in una striscia di terra che porta al santuario.

CN-PEZZOLO VALLE UZZONE-SANT-MADRE-DIVINA-GRAZIA

Una fanciulla sordomuta sta pascolando il suo gregge quando le appare una bella Signora che le dice: «Va da tuo padre e digli di edificare un pilone in questo luogo». A quelle parole la giovane guarisce, lascia il suo gregge e corre a riferire al padre il desiderio della Signora. Ed il padre edifica un pilone sul luogo preciso dove la Madonna ha posto i piedi. Questa è la narrazione più antica tramandata di generazione in generazione, ed è profondamente radicata negli animi tanto che alcuni anziani indicano ancora i discendenti della favorita della Madonna. A questa narrazione se ne aggiungono molte altre, ad esempio, si narra di due viandanti che trovano rifugio presso il pilone già edificato durante una notte di bufera violentissima. Costoro pare rimangano per sempre al Todocco, per mantenere vivo il culto alla Madonna e che dei loro seguaci continuino questa tradizione fino a tempi relativamente recenti. Un miracolo più recente riguarda la guarigione di uno storpio di Gottasecca, certo Giuseppe Gallo, che venuto dal suo paese con le stampelle viene guarito e lascia appese al pilone le sue grucce.

CN-VINADIO-SANT_MAD_VINADIO

Ad una pastorella di nome Anna Begnis, appare S. Anna che le indica il luogo dove vuole venga eretta la chiesa in suo nome. Il masso ancora oggi detto dell'apparizione si trova a 500 metri dal santuario sulla mulattiera che porta al passo di S. Anna.

SV-MILLESIMO-SANT-MAD-DESERTO

Una donna di Finale Ligure viene a conoscenza che a Ceva un medico è in grado di guarire i ciechi. Si mette in viaggio con il figlio sordomuto. Presso Osiglia prega la Madonna. Al figlio ritorna la parola.

TO-LEMIE-SANT-MAD-OLMETTI

Un giorno del 1701, tal Gian Bartolomeo Bovero di Castagnole, frazione di Germagnano, sta vagando lungo il fiume in cerca di qualche pesce per far fronte alle cure del figlio e di una figlia, entrambi gravemente infermi, quando alza lo sguardo, i suoi occhi si posano sull'immagine della Madonna posta in alto sul pilone. Gli viene spontaneo presentare alla Madonna la pena che gli opprime il cuore e chiedere a Lei aiuto e conforto: «Madre amorosa, guarisci i miei figli!». A sera, sull'imbrunire, tornando a casa si vede con grande meraviglia venirgli incontro festanti proprio i due figli, guariti. Non ha parole per ringraziare la Vergine, e il 14 novembre 1738 depono la propria testimonianza davanti al notaio Coatto di Viù che stende il relativo rogito.

TO-MONASTERO DI LANZO-SANT-NS-MARSAGLIA

1700, Madonna chiede a pastorella sordomuta che venga costruito un santuario. Portato il materiale per la costruzione sul posto esso viene trovato in basso più volte. Viene considerato un segno ed il santuario viene edificato in quest'ultimo luogo.

TO-PESSINETTO-SANT-S-IGNAZIO

1626: invasione dei lupi ma i bambini vengono risparmiati dalla ferocia degli animali. 1629: nei borghi Gisola e Tortona il bestiame è colpito da malattia. Voto: se peste scompare verrà costruita una cappella. S. Ignazio compare due volte. Scompare la malattia e si costruisce il santuario.

TO-PIANEZZA-SANT-S-PANCRAZIO

Il 21 maggio 1450, giorno di S. Pancrazio, il contadino Antonio Casella falcia il piede alla moglie tagliando il fieno. Appare S. Pancrazio che guarisce la donna e chiede un tabernacolo. Un anno dopo alla stessa ora si stacca il piede alla donna perchè la promessa non viene mantenuta. Racconta tutto al parroco. L'uomo rinnova il voto ma il santuario viene costruito non nel luogo dell'apparizione per paura che i fedeli calpestino il prato. Ciò che di giorno è edificato, di notte si sposta magicamente nel luogo dell'apparizione. Il contadino allora costruisce il santuario nel luogo indicato da S. Pancrazio.

TO-RUBIANA-SANT-MAD-BASSA

Un manoscritto lasciato dal teologo Giuseppe Bertolo di Monpellato racconta di come è nato il santuario; tutto accadde il 18 agosto del 1713 quando Nicolò Lorenzo, abitante di Mompellato, ritornando a casa con un carico di legna, cade e si frattura una gamba in prossimità del Colle della Bassa, invoca aiuto della Madonna promettendo la costruzione di una cappelletta: appare una intensa luce e la gamba guarisce. Tornato a casa non diede seguito alla promessa e l'anno successivo lavorando nella stessa zona si ruppe nuovamente la gamba e chiese di nuovo aiuto alla Beata Vergine. Lei accolse le preghiere e Nicolò riuscì a ritornare a casa, questa volta però non dimenticò la promessa fatta e così fece costruire immediatamente il pilone nel nome della Beata Vergine; esso costituì l'inizio dell'attuale Santuario e mise la statuetta della Vergine Maria ancora oggi venerata in quella zona.

TO-VALPERGA-SANT-MAD-BELMONTE

Nel 1016 la Vergine appare al monaco benedettino Arduino (già conte e marchese d'IVrea, che nel 1002 era stato eletto re d'Italia dai principi insofferenti del giogo tedesco) mentre giaceva gravemente ammalato nel suo castello, ordinandogli di edificare tre chiese in suo onore: a Belmonte (To) nella quale dovevano officiare i Benedettini, a Torino (sotto il titolo della Consolazione) ed a Crea nel Monferrato.

VB-ORNAVASSO-SANT-MAD-BODEN

Il 7 settembre 1528, la pastorella Maria della Torre si addormenta in località La Selva del Boden dopo aver portato al pascolo le sue pecore. Al suo risveglio si era fatta notte e le sue pecore erano scappate. Si mise alla ricerca del gregge e cadde in un dirupo molto profondo: temendo per sé e per le sue pecore si rivolse alla Madonna affinché la guidasse. Così una luce, proveniente dalla cappelletta del Boden, le permise di restare illesa e di essere guidata nei pressi del dipinto. Tutt'intorno erano raccolte le sue pecore. Felice ringraziò la Madonna chiedendole di condurla fino a casa. In paese le ricerche erano già iniziate e le persone impegnate la videro arrivare avvolta dalla luce vivissima. Il paese fa costruire sul luogo una chiesetta dedicata alla natività di SS. Maria.

VB-RE-SANT-MAD-SANGUE

Il 29 aprile 1494, Giovanni Zuccone, perde al gioco e scaglia una pietra contro l'immagine della Madonna dipinta sulla chiesa di S. Maurizio. Un compagno lo ammonisce e i due scappano. Il mattino un vecchio, Bartolomeo, scopre l'immagine con sangue che scende dalla ferita fino a terra. Il miracolo dura fino al 18 maggio e il popolo chiede misericordia. Il sangue viene conservato in un'ampolla.

Legenda: SANT=SANTUARIO, MAD= MADONNA.

Dalla lettura delle leggende di fondazione emerge un forte legame tra la popolazione e il territorio su cui viene eretto il santuario, che nasce proprio come espressione di una forte devozione in seguito a un evento ritenuto miracoloso. I santuari sorgono dunque principalmente per motivazioni legate ad apparizioni mariane, in genere a povere pastorelle, in seguito a miracoli di guarigione, traslazioni di quadri, o scioglimento di voti per lo scampato pericolo della peste incombente sulla comunità, o la fine di una guerra. Il santuario si rivela essere luogo di espressione di comportamenti devozionali che si trasmettono nei secoli nelle tradizioni locali di comunità, luoghi che riescono ad attrarre un numero consistente di persone, che talvolta lasciano in essi il segno del proprio passaggio donando un ex-voto in segno di ringraziamento, e diventando in alcuni casi poli di attrazione sempre più importanti.



1891, 5 ottobre, Molare (Al), Santuario Madonna delle Rocche. Nella mandorla mistica è rappresentata la leggenda di fondazione secondo la quale la Vergine appare e trasforma in pane fragrante il magro pasto che Clarice porta al marito taglialegna. L'iscrizione recita, stranamente: «Ferraris Giuseppe morto 5 ottobre 1891» [foto R. Grimaldi, 1987]

Tipologie e forme: ex-voto oggettuali e tavolette votive dipinte

di Simona Maria Cavagnero

Fin dall'antichità l'uomo è stato solito portare oggetti in segno di ringraziamento alla divinità per uno scampato pericolo; piccoli oggetti votivi in terracotta, pietra e bronzo, in forma di figura umana o di animale, risalenti al VII secolo a.C., sono stati ritrovati in Mesopotamia, in Egitto e in Grecia. Cicerone, Orazio, Seneca e Fedro ricordano come l'offerta votiva è spesso costituita da tavolette su cui l'offerente fa dipingere la scena dello scampato pericolo. Nel Medioevo prevale invece l'uso delle immagini di cera, che si protrae nei secoli grazie all'importanza che questo materiale riveste nell'esercizio del culto. In Italia è proprio in questi anni che inizia a definirsi il modello iconografico della tavoletta dipinta che si diffonde successivamente anche nei paesi cattolici europei e dell'America Latina; se ne attesta già la presenza verso la fine del 1200 presso la tomba di Ambrogio Sansedoni a Siena, come si evince dalla vita del santo, e si menzionano tavolette anche nel processo di canonizzazione di Nicola da Tolentino (Vauchez, 1989).

Dal Seicento in poi la prassi dell'ex-voto dipinto su tavola o su altro materiale diviene preponderante. Si può evidenziare una catalogazione di tipologie votive che permangono nei secoli: *ex-voto non materiali*, come novene, tridui, messe, pellegrinaggi, digiuni, penitenze che il singolo soggetto compie per sciogliere il voto, ed *ex-voto materiali*, divisi in molteplici sottogruppi. Questi ultimi possono essere di diverso tipo:

- *raffigurativi*: riproduzione tridimensionale di figure umane, teste, parti anatomiche, animali; modelli di imbarcazioni, attrezzi da lavoro, edifici, città, santuari, altari; tavole ricamate; ma anche graffiti; dipinti su tavola, tela, lamina, vetro, carta, cartone, ceramica; dipinti e affreschi su pareti di cappelle o case private; rilievi in argento sbalzato o altro materiale; oleografie; fotografie;

- *simbolici*: cuori, trecce, ceri, nastri multicolori, piccole tonache, mazzi di spighe;
- *circostanziali*: attinenti all'evento che ha sollecitato il voto, come stampelle, apparecchi ortopedici, bastoni, armi, divise militari, bandiere, indumenti e oggetti personali vari, gomene, strumenti di lavoro;
- *doni*: gioielli, rosari, reliquiari, amuleti legati in argento, tessuti, lampade, oggetti destinati al culto, paramenti e arredi sacri, animali;
- *costruzioni di edifici*: chiese, cappelle, edicole, altari, basti pensare alla stessa Basilica di Superga (Broggini, Pizzigoni, 2001).



1347, 14 settembre, Ponzone (Al), Nostra Signora della Pieve. Bastone del pellegrino consegnato come ex-voto [foto R. Grimaldi, 1987]

Esistono da sempre diverse tipologie di forme di ex-voto ed entrando in un santuario emerge chiaramente la fantasia che l'uomo adotta nella pratica devozionale: qualunque oggetto può divenire ex-voto a seconda del significato che l'offerente gli imprime (Borello, 1982). Per semplificare possiamo affermare che esistono due macro tipologie di ex-voto materiali: oggettuali e dipinti. Gli *ex-voto oggettuali* si caratterizzano per l'esistenza di numerose, se non infinite, tipologie, mentre gli *ex-voto dipinti* esprimono una ricchezza pittorica espositiva che consente di formulare numerose riflessioni, nei più svariati ambiti di studio, di tipo tecnico-

artistico, umanistico, fino a considerazioni di tipo prettamente teologico. L'ex-voto oggettuale non racconta la grazia, ma è concepito come segno di ringraziamento destinato direttamente alla divinità, che sa cosa è avvenuto, e non è sentita la necessità di rendere pubblico l'avvenimento accaduto. Esso implica d'altro canto un maggior senso di rinuncia, poiché si offre un oggetto che ha particolare valore affettivo per la persona, la quale ha come unico desiderio principale collocare l'oggetto accanto all'icona dell'intercessore (Borello, 1982).



1347, 14 settembre, Ponzone (Al), Nostra Signora della Pieve. Particolare del bastone del pellegrino portante incisa la data in lingua francese [foto R. Grimaldi, 1987]

Una forma di ex-voto oggettuale ricorrente è quella di tipo *anatomico*, in cui le parti del corpo umano oggetto di miracolo sono riprodotte in vario materiale, dal metallo prezioso, alla cera, il legno, la latta, o qualsiasi altro materiale: possono essere ad esempio un braccio di cera, una gamba di argento, o qualsiasi parte del corpo (Spera, 1977), arti e occhi in argento, gessi utilizzati nel caso di fratture, grucce e stampelle che sovente hanno scritte sul retro che li rende meno anonimi (Borello, 1982). La cera è spesso usata nella costruzione di ex-voto anatomici, poiché aveva una funzione protettiva durante gli anni del medioevo e i fili cerati erano stesi attorno a chiese e città in tempi di epidemia anche negli anni a seguire (Vauchez, 1989). Nel medioevo inoltre era usanza donare ceri e candele di varia grandezza, talora di dimensioni della persona, di pani o altri cibi del peso del graziato e rappresentazioni anatomiche (Bolgiani, 1982); la persona che aveva fatto un voto veniva misu-

rata con un filo in modo da fabbricare un cero di lunghezza e peso quanto il suo corpo per poi offrirlo in voto (Vauchez, 1989).

Particolare, e assai numerosa, è l'offerta di *cuori di argento*, o altro metallo meno prezioso: simbolo della sincerità e della gratitudine umana, ma anche luogo dell'amore e della vita; inoltre il cuore è legato alla devozione, relativamente recente, dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Numerosi poi sono gli ex-voto costituiti da un *ricamo*. Vi sono infine ex-voto oggettuali applicati su dipinti in cui l'immagine costituisce un supporto all'oggetto (Borello, 1982). Tra le offerte tangibili spiccano poi le *tavolette votive dipinte*: quadretti di materiale vario che riproducono mediante un disegno pittorico la scena del miracolo, ossia il particolare momento di grave pericolo che si ritiene superato per intervento divino. Ne esistono di numerose tipologie: dipinti su tela, legno, lamina di ferro, vetro, ceramica, legno intagliate, masonite, cartoncino disegnato a matita e colorato a pastello o acquerello. Particolari sono i dipinti su latta, presenti soprattutto in Sicilia: un materiale di difficile conservazione perché soggetto all'attacco della ruggine e perché, su di esso i pittori lavorano direttamente senza una preparazione preventiva. Dipingere sulla latta significava risparmiare materiale pittorico e tempo, per cui i pittori alla fine avevano un maggiore guadagno ma creava molti problemi per la conservazione di questi ex-voto (Bucaro, 1986).

Soffermiamoci ora sulla forma della tavoletta votiva dipinta: si ha una netta prevalenza di ex-voto di forma rettangolare, generalmente con la base più lunga dell'altezza. Dietro a queste dimensioni geometriche di tipo standard si possono leggere significati teologici precisi: il rettangolo piccolo, con la base più lunga dell'altezza esprime bene il limite dell'uomo, evidenziati anche dalla descrizione pittorica del fatto (Borello 1982). All'interno della situazione si inserisce la potenza divina che si trova sempre in alto e inserita in un piccolo ovale, segno di divinità umanizzata poiché l'ovale non è la perfezione totale espressa da un cerchio, o la perfezione della trinità espressa da un triangolo. Inoltre i contorni dell'ovale in cui è rappresentata la divinità non sono perfetti, ma hanno sempre un senso di indefinito, spesso circoscritto da nuvole.

Lo spazio della tavoletta è in genere diviso in due parti distinte: una dedicata alla divinità nella zona superiore e l'altra più in basso, raffigurante la situazione umana con la narrazione del fatto. Infine, in basso alla tavoletta compa-

iono generalmente, ma non sempre, alcune iscrizioni che specificano l'accaduto o semplicemente sigle votive, datazioni, nome del graziato o del pittore (Borello, 1982). Molte tavolette presentano invece solamente delle sigle votive, le più ricorrenti sono:

- G.A. – Grazia Avuta
- P.G.F. – Per Grazia Fatta
- G.R. – Grazia Ricevuta
- P.G.R. – Per Grazia Ricevuta
- R.G. – Ricevuta Grazia
- V.F. – Voto Fatto
- E.V. – Ex-Voto
- V.F.G.A. – Voto Fatto Grazia Avuta
- P.G.A. – Per Grazia Avuta
- V.F.G.R. – Voto Fatto Grazia Ricevuta
- P.G.D. – Per Grazia Data o Donata
- V.F.R. – Voto Fatto Ricevuto

Le tavolette votive rendono in modo efficace il dramma vissuto, sottolineando i minimi dettagli per rendere riconoscibile all'intera comunità il graziato e l'evento straordinario a lui accaduto, ma anche la disperazione del momento, l'invocazione, la riconoscenza: nelle tavolette si possono ritrovare ogni tipo di sofferenza o incidente che raccontano i cambiamenti storici e culturali che ci accompagnano. Molti ex-voto manifestano richieste di aiuto per nuove nascite, neonati, ammalati, bambini incorsi nei più vari incidenti. Numerosissime anche le avvenute guarigioni da malattie: dagli infermi a letto, alle singole parti del corpo colpite e agli



1913, Pianezza (To), Santuario di S. Pancrazio. Quadro votivo con ex-voto anatomici in argento e fotografia della miracolata che esibisce le stampelle ormai inutili [foto M. Gadda, 2004]



1918, Asti, Pilone dedicato a San Giuseppe in viale dei Partigiani. Si legge: «Cappelletta votiva per la Vittoria e grandezza d'Italia. 1914 Guerra Europea 1918» [foto R. Grimaldi, 2014]

interventi chirurgici. Varia è anche la tipologia degli incidenti accorsi ai devoti: incidenti causati dai mezzi di trasporto, incidenti sul lavoro, pericoli di guerra, scatenarsi delle forze naturali, incidenti caratteristici del mondo contadino, rischi relativi al bestiame e agli animali in genere, così importanti per l'economia contadina degli anni passati. Si annoverano inoltre gli ex-voto di naufragi, i quali specificano sempre i nomi del padrone dell'imbarcazione, l'equipaggio soccorritore, giorno e ora del naufragio e il salvataggio e sono assai numerosi nelle cittadine di porto (Tripputi, 1977). Le tavole dipinte nelle quali invece appare l'offerente ma non il fatto si possono definire con «voto segreto»: comprendono infatti le richieste che coinvolgono la sfera più intima dell'uomo, le necessità spirituali o quelle che comunque si preferisce non comunicare, in cui il supplicante è ritratto solo o con i familiari, ma non viene specificato l'accaduto (Grimaldi, 1995).

L'irrompere nella società del *supporto fotografico* ha modificato radicalmente la forma dell'ex-voto, ancora di più oggi con la fotografia digitale. L'immagine votiva del santo viene

così ritagliata da immagini di culto, a cui si accosta la foto del miracolato o dell'incidente scampato. Si ha un uso di sequenze di immagini con conseguente ricostruzione dell'accaduto: un vero e proprio fotomontaggio. O più semplicemente si dona la foto del miracolato, o del richiedente la grazia, proprio come un «voto segreto». Si attua così un cambiamento profondo nel rapporto tra il committente e artigiano pittore, che realizza l'ex-voto visivamente pur restando all'interno di stereotipie formali e di linguaggio: non c'è più mediazione e il fatto è impostato dallo stesso miracolato che richiede la grazia, l'ufficialità viene dettata dall'uso di foto frontali e magari dal tipo di carta utilizzato (Spera, 1977).

Numerosi poi sono le radiografie, o gli esiti e le diagnosi mediche offerte in santuario a testimonianza della risoluzione di un evento negativo. L'ultima frontiera votiva è dettata dall'irrompere delle tecnologie infotelematiche nella quotidianità della vita sociale: navigando in rete sono numerosi i siti dedicati alla devozione, in cui possono offrire le proprie intenzioni e le proprie preghiere, condividere e testimoniare la propria esperienza. Con l'evolvere e i cambiamenti sociali e culturali cambia inevitabilmente anche la forma dell'ex-voto, rimane però invariata la funzione ad esso attribuita.



1987, Cassinasso (At), Santuario Madonna dei Caffi. Spighe di grano portate dall'Argentina come ex-voto [foto R. Grimaldi, 1987]



2007, Biella (Bi), Santuario Madonna di Oropa. Maglia di calciatore; sul cartiglio si legge: «Alberto Gilardino / del Milan A.C. / con devozione alla vergine Bruna d'Oropa / in occasione della vittoria della Champions League 2006-07» [foto R. Grimaldi, 2013]



1987, Molare (Al), Santuario Madonna delle Rocche. Miracolo affrescato sulla volta del santuario [foto R. Grimaldi, 1987]



2008, Castellazzo Bormida (Al), Santuario Madonna di Creta (dei Centauri). Motociclette, caschi e indumenti da motociclista donati alla Vergine per grazia ricevuta [foto R. Grimaldi, 2006]

Strategie di individuazione: quando il richiedente implora la grazia per se stesso

di Simona Maria Cavagnero

La ricchezza delle soluzioni formali e compositive riguardanti le tavolette votive dipinte mostra la complessità e la molteplicità interpretativa dei comportamenti devozionali che vengono in queste raffigurati. L'ex-voto offerto ed esposto nel santuario rende pubblica la propria situazione: è una decisione individuale, riconosciuta e condivisa dalla società, che si può definire «un passo più lungo e più esteriorizzato di un cammino consueto, popolato di preghiere, di richiami, domande» (Clemente, 1987, p. 25).

L'itinerario che porta all'offerta votiva parte dall'evento, passa attraverso la richiesta di intervento soprannaturale, continua con il suo esaudimento, prosegue con il pellegrinaggio per offrire l'ex-voto al santuario e si conclude con l'esposizione dell'offerta votiva (Scognamiglio, 2008). I comportamenti votivi sono molteplici e si inseriscono in orizzonti devozionali ampi, di graduazioni cerimoniali complesse (Cousin, 1983) e le tavolette votive dipinte possono leggersi come prodotto della cultura popolare, un bene culturale che possiede un valore aggiunto, un vero e proprio documento, legato non solo alla storia e alla cultura del periodo di riferimento, ma anche ai rapporti sociali, alle credenze, alle paure latenti, all'intimità con il sacro, alla vita quotidiana e ai suoi eventi determinanti.

L'ex-voto è il prodotto di una società in un momento specifico della sua storia, di cui è testimonianza e segno durevole delle implicazioni profonde, un importante indicatore delle dinamiche culturali strutturate, che vanno a costituire la memoria non ereditaria della collettività. L'analisi degli ex-voto si inserisce in uno studio del comportamento del soggetto e della società a cui appartiene, ed esprime condizioni sociali, culturali ed economiche e il loro mutamento negli anni. Esso è un documento di vita personale ufficiale, una raffigu-

razione storicizzata di un avvenimento, che rievoca l'episodio vissuto (Spera, 1977).

La rappresentazione delle più svariate situazioni espresse negli ex-voto consentono di individuare delle strategie di azione ricorrenti. La lettura di tali documenti secondo un approccio sociologico, avvalendosi del modello dell'attore sociale EGO (Gallino, 1985), consente di individuare due tipologie di ex-voto attraverso cui leggere i comportamenti degli attori sociali protagonisti: il caso in cui l'attore miracolato coincide con il richiedente e il caso in cui il richiedente la grazia si preoccupa per un altro referente.

Tali casi evidenziano rispettivamente due strategie di comportamento: una di tipo egoistico, in cui l'attore chiede per se stesso una grazia, dunque l'attore richiedente coincide con il destinatario stesso della grazia, denominata *strategia di individuazione*, e una di tipo altruistico, in cui l'attore protagonista della tavoletta votiva chiede la grazia per un'altra persona, che chiameremo *strategia di identificazione* (Grimaldi, 1995).



1900 circa, *Re (Vb)*, Santuario Madonna del Sangue. Orante in un interno di una casa borghese [foto V. Guglielmetti, 2001]

In questo capitolo sono analizzati gli ex-voto che raccontano una strategia di individuazione; le tavolette votive dipinte in cui sono rappresentati attori sociali che adottano tale comportamento sono 3.709. Nonostante il genere sia una variabile con due modalità (maschio e femmina), spesso, osservando le tavolette votive, ci si trova di fronte alla raffigurazione di un nucleo familiare o di un gruppo di amici, di un neonato di cui non si riconosce il genere. Abbiamo considerato tali casi (630) come mancanti (Tab. 1).

Tab. 1 – Genere del richiedente

Genere	Frequenza	Percentuale valida
maschi	2.140	69,5
femmine	939	30,5
Totale	3.079	100
mancante	630	
<i>Totale</i>	<i>3.709</i>	

Come abbiamo detto il soggetto miracolato e il soggetto che richiede la grazia coincidono e si tratta nel 69,5% di uomini in età adulta.

Le età dei richiedenti sono diverse: bambini (3,4%), giovani (14,4%), e anche in rari casi anziani (1,4%), mentre la prevalenza di richiesta di grazia si situa in età adulta con l'81%.

Tab. 2 – Età del richiedente

Età	Frequenza	Percentuale valida	Percentuale cumulata
bambino	108	3,4	3,4
giovane	462	14,4	17,8
adulto	2.602	81,1	98,8
anziano	38	1,2	100
Totale		3.210	100
non si sa	499		
<i>Totale</i>	<i>3.709</i>		

La persona adulta nel pieno delle proprie attività ovviamente è più presente nelle rappresentazioni e affronta i rischi maggiori con il lavoro, la guerra e la malattia.

I soggetti che adottando questa strategia di comportamento di tipo più egoistico sono dunque in prevalenza di genere maschile, ma chi sono in particolare?

Sono soprattutto contadini, soldati, che acquistano attraverso i dipinti votivi la possibilità di rendersi visibili pubblicamente alla comunità, insieme al proprio contesto quotidiano: paesaggi agrari o urbani, con la presenza di strumenti di lavoro, abitazioni, armi e strumenti di difesa, mezzi di trasporto.

Tab. 3 – Ruolo del richiedente

Ruolo	Frequenza	Percentuale
contadino	482	14,2
artigiano	49	1,4
operaio	154	4,5
marinaio	16	0,5
professionista	17	0,5
padrone	7	0,2
militare	461	13,5
religioso	21	0,6
bambino	162	4,8
pensionato	4	0,1
casalinga	110	3,2
benestante	18	0,5
marito-padre	20	0,6
genitori	4	0,1
famigliari	84	2,5
tempo libero	106	3,1
imputato	5	0,1
emigrante	11	0,3
detenuto	14	0,4
viaggiatore	425	12,5
malato	472	13,9
puerpera	21	0,6
orante	684	20,1
altro	56	1,6
Totale	3.403	100
non si sa	306	
<i>Totale</i>	<i>3.709</i>	

La distribuzione di frequenza della Tab. 3 illustra il ruolo ricoperto dal miracolato. La figura dell'orante è la modalità che ha la maggiore percentuale (20,1%), seguita dal contadino (14,2%). L'orante raffigura persone in atteggiamento di preghiera: infatti si trova spesso un attore inginocchiato, in atto di preghiera, e tutto il resto è volontariamente spoglio all'interno della raffigurazione, per sottolineare il rapporto diretto con la divinità, a cui si chiede l'intercessione divina, ma della cui motivazione non si vuole dare pubblica esposizione. Infatti in questi ex-voto, sono solitamente denominati di voto segreto, non vengono inseriti elementi che esprimano con chiarezza la manifestazione del danno e del pericolo corso e quindi l'effettivo motivo che ha provocato la richiesta di intercessione. La categoria degli oranti nasconde dunque una più vasta casistica di infortuni, malattie, pericoli, poiché le motivazioni di tali ex-voto non sono comprensibili dalla rappresentazione iconica e spesso neanche dal testo presente sulla tavoletta. L'importante percentuale di soggetti contadini è data dal fatto che tale categoria lavorativa era sicuramente esposta a molti pericoli oltre il fatto che tale settore è stato

caratterizzante l'economia piemontese fino al dopo guerra. Vi sono infatti rischi fissi e inevitabili che caratterizzano la quotidianità del contadino: il rovesciamento del carro agricolo, la caduta dalla scala o nel pozzo, incidenti di caduta da alberi, casi in cui l'unica protezione possibile è ritenuta essere l'azione salvifica della divinità. Poi, una percentuale significativa riguarda il soggetto malato (13,9%), il militare (13,5%) e il viaggiatore (12,5 %).

Il racconto dell'immagine ricca di particolari dipinta nelle tavolette votive ci permette anche di ragionare sulla classe sociale di chi vi è raffigurato. Come afferma Pietro Clemente (1987, p. 35), «l'ex-voto è significativamente vivo nelle classi sfruttate, dominate, e subalterne» ed è perciò uno strumento di comunicazione dove il popolare sarebbe marcato da specifiche concezioni della malattia, della morte e della vita. Dalla distribuzione di frequenza della Tab. 4 si evince che la classe sociale inferiore è la più rappresentata con una percentuale pari al 64,5%, seguita dalla classe media con il 28,3%, e dalla superiore con il 7,2%.

Tab. 4 – Classe sociale del richiedente

Classe sociale	Frequenza	Percentuale valida
superiore	197	7,2
media	774	28,3
inferiore	1.764	64,5
Totale	2.735	100
non si sa	974	
Totale	3.709	

In molte tavolette votive gli abiti dei personaggi raffigurati, i letti, gli addobbi delle stanze forniscono informazioni sulla provenienza sociale di coloro che hanno richiesto la grazia. Spesso gli ex-voto in cui è rappresentato una persona malata a letto forniscono raffigurazioni precise degli interni della casa e delle stanze da letto. Nelle camere dei contadini si possono trovare semplici letti formati da assi di legno sopra cavalletti, materassi di paglia e raramente di lana cardata, una cassapanca, qualche sedia e molte immagini sacre, che comunicano la volontà di mostrare la propria devozione. Gli ex-voto commissionati dalle classi sociali cosiddette superiori sono invece immediatamente identificabili per la presenza di addobbi preziosi, letti con baldacchino, mobili e suppellettili importanti, famigliari al capezzale del malato vestiti con abiti preziosi e anche per la presenza di medici e servitù.

Passiamo ora alla Tab. 5 che informa sul sistema del richiedente, il soggetto dell'ex-voto con strategie di comportamento di tipo individuale.

Tab. 5 – Sistema del richiedente

Sistema	Frequenza	Percentuale valida
scuola	11	0,3
famiglia	865	27
lavoro	595	18,6
esercito	405	12,6
tribunale, carcere	25	0,8
ospedale	151	4,7
chiesa	99	3,1
trasporti	461	14,4
territorio	593	18,5
Totale	3.205	100
non si sa	504	
Totale	3.709	

Analizzando la distribuzione di frequenza della Tab. 5 si può osservare che il sistema in cui si trova il miracolato è per circa il 27% dei casi la famiglia, per il 18,6% dei casi il lavoro, per il 12,6% dei casi l'esercito, per il 14,4% i mezzi di trasporto e per il 18,5% il territorio. La famiglia è dunque la nicchia in cui si trova prevalentemente raffigurato il protagonista della vicenda, a dimostrazione dell'importanza che questo sistema sociale ha nella vita delle persone.

Gli ex-voto mettono in evidenza la funzione della famiglia estesa quale unità di cura e di conforto. La presenza di interi nuclei famigliari accanto al soggetto miracolato in scene di malattia può essere interpretata come indice di una società costruita su un'efficace rete di solidarietà, sia famigliare sia di vicinato. Ricorrenti sono infatti le scene in cui il miracolato è circondato da un consistente gruppo di persone: uomini, donne, anziani, e bambini posti in atteggiamento di preghiera o seduti semplicemente accanto al letto dell'infermo. Difficile distinguere i confini tra i membri appartenenti alla famiglia del malato per parentela o per vicinato.

Oltre alla famiglia un altro sistema in cui è rappresentato il miracolato è il lavoro in quanto viene richiesto l'intervento della Madonna o di santi proprio per incidenti sul lavoro. Come abbiamo detto prima, una grande rilevanza è assunta dal mondo agricolo. Nelle tavolette votive si possono trovare infatti scene in cui i rischi più ricorrenti sembrano essere collegati ai rischi e alle paure che costellano la quotidianità contadina: gli ambienti sono quelli rurali, con strade sterrate, aperte campagne, vitigni e campi coltivati. In questi contesti vi sono incidenti di loco-

mozione come carri che si rovesciano animali imbizzarriti. Vi sono comunque anche ex-voto che rappresentano situazioni di persone che subiscono infortuni in fabbrica, o utilizzando macchine a vapore o cadendo da impalcature. In conclusione, possiamo riassumere il profilo del soggetto che adotta una strategia di individuazione, ossia che richiede una grazia per se stesso, secondo la Tab. 6).³⁶

Tab. 6 – Profilo del miracolato (coincidente con il richiedente) che utilizza una strategia di individuazione

Genere	Percentuale
Maschio	69,5
Femmina	30,5
<i>ETÀ</i>	
Adulto	81,1
Giovane	14,4
<i>CLASSE</i>	
Inferiore	64,5
Media	28,3
<i>RUOLO</i>	
Orante	20,1
Contadino	14,2
Militare	13,5
Malato	13,9
Viaggiatore	12,5
<i>SISTEMA</i>	
Famiglia	27,0
Lavoro	18,6
Esercito	12,6
Trasporti	14,4
Territorio	18,5

Possiamo innanzitutto osservare come l'attore principale che adotta questa strategia sia l'uomo (69,5%) di età adulta (81%). Il ruolo che li vede protagonisti è nella maggioranza dell'orante ed è in genere raffigurato attraverso una persona in preghiera e non viene descritto l'accaduto, per questo motivo è stato nominato orante (20,1%). Nel 14,2% il protagonista è invece un contadino, nel 13,5% un militare, nel 13,9% una persona raffigurata a letto malata (13,9%) e nel 12,5% un soggetto che ha un in-

cidente durante uno spostamento a causa dei più disparati mezzi di trasporto (12,5%).

Gli attori sociali protagonisti di queste tavolette votive si trovano prevalentemente nel sistema famiglia, nel territorio di origine, e richiedono la grazia poiché avvertono una minaccia al proprio corpo a causa di infortuni sul lavoro (18,6%), sui mezzi di trasporto (14,4%) o in guerra (12,6%).

Le situazioni rappresentate nelle tavolette votive dipinte sono dunque molteplici e ci restituiscono uno spaccato di vita vissuta che muta nei secoli, evidenziando caratteristiche, usi e costumi, che lo rendono un veicolo importante di trasmissione socioculturale e di memoria.



1946, 23 maggio, Cassinasco (At), Santuario Madonna dei Caffi. Il pittore Giovanni Olindo ha raccontato che il miracolato ha voluto che dipingesse l'ex-voto riproducendo esattamente il luogo dove il graziato è caduto con la bicicletta; ha pure raccontato che una donna non ha ritirato il quadro commissionato dato che riteneva che il viso della figlia miracolata non fosse stato dipinto sufficientemente somigliante, e dunque non fosse riconoscibile dal santo e dalle persone che poi avrebbero visto l'ex-voto (Grimaldi, 1980)[foto R. Grimaldi, 1986]

³⁶ In Tab. 36 succede che per alcune variabili la somma non sia 100% in quanto sono state solo considerate le modalità rilevanti e sono state escluse quelle residuali. Ad esempio la somma delle

modalità 'adulto' e 'giovane' danno come somma 95,5% perchè abbiamo evitato di indicare le modalità 'bambino' e 'anziano' che complessivamente realizzano solo il 4,5% dei miracolati.

Strategie di identificazione: l'espressione di comportamenti altruistici

di Maria Adelaide Gallina

In questo capitolo ci occupiamo di delineare il profilo dell'attore richiedente e quello dell'attore miracolato quando l'ex-voto custodisce una strategia di identificazione. Secondo il modello di Gallino, di cui si è già parlato in precedenza, l'attore richiedente mette in atto un comportamento altruistico – mediante un processo di identificazione – chiedendo la grazia per un affine (biologico o culturale).

1. Il richiedente la grazia

La strategia di identificazione viene messa in atto dall'attore richiedente la grazia manifestando quindi un comportamento di tipo altruistico. Qual è il profilo del richiedente? Sono più le donne o gli uomini ad adottare questo tipo di comportamento? A che classe d'età appartiene e quale ruolo sociale assume nel contesto sociale di riferimento?

Dall'analisi dei dati emerge che i richiedenti la grazia risultano essere nel 74,6% dei casi di genere femminile e nel 25,4% di genere maschile (Tab. 1) e come classe d'età troviamo principalmente adulti nel 94,3% dei casi (Tab. 2), molto rara la raffigurazione di un bambino che richieda la grazia per sé, poiché il ruolo di richiedente è sempre ricoperto dai genitori che pregano per l'intercessione divina e commissionano perciò l'ex-voto.

Tab. 1 – Distribuzione di frequenza del genere del richiedente la grazia

Genere	Frequenza	Percentuale
maschi	419	25,4
femmine	1.233	74,6
Totale	1.652	100,0
mancanti	884	
<i>Totale</i>	2.536	

Tab. 2 – Distribuzione di frequenza per classe d'età del richiedente

Classe età	Frequenza	Percentuale
bambino	5	0,2
giovane	74	3,2
adulto	2.159	94,3
anziano	51	2,2
Totale	2.289	100,0
non si sa	247	
<i>Totale</i>	2.536	

Si può notare come sia principalmente la donna ad adottare un comportamento di tipo altruistico per una richiesta di grazia che può riguardare il ritorno dalla guerra del marito o l'infortunio sul lavoro del coniuge stesso oppure malattie dei famigliari. Raramente la donna scioglie un voto per se stessa e quando succede, molte volte significa che dalla sua vita dipende quella del figlio che porta in grembo. Come afferma Renato Grimaldi (1980) la donna nel momento di devozione assume il ruolo prevalente di moglie-madre, con uno spiccato senso di altruismo. La donna degli ex-voto è dunque generalmente una signora dai trenta ai sessant'anni, che viene raffigurata nel proprio ambiente domestico: una casa povera, fredda, in precarie condizioni igieniche, spoglia quasi di mobili; condizioni queste che la vedono tra i soggetti più indifesi del nucleo famigliare, essendo colei che più utilizza e vive le strutture domestiche. Non mancano alle pareti ramoscelli d'ulivo, quadri di santi, crocifissi a rafforzare l'immagine religiosa della casa. La donna negli ex-voto, come nella realtà storica che questi raffigurano, vive il suo momento come protagonista nella *maternità*: «la brevità di quel momento è testimoniata da tutte quelle mamme che, inginocchiate accanto alle culle dei loro piccoli o ai piedi dei loro letti, supplicano la Vergine – che ha dovuto as-

sistere alla morte del proprio Figlio – di risparmiare loro un simile dolore, a volte sottolineata da gesti patetici, si accompagna sempre la preghiera; il rosario scorre immancabilmente nelle mani di queste madri come in quelle delle spose che vegliano i loro mariti malati. Così le donne, nella impacciata imitazione della Madonna, intercedono negli ex-voto, presso di Lei per i loro cari, come Lei intercede per questi presso Cristo» (Renzetti, 1984, p. 70).

La Tab. 3 riguarda la distribuzione di frequenza del ruolo ricoperto dal richiedente la grazia. Il ruolo predominante del richiedente riguarda ancora la figura della donna e infatti risulta essere nel 42,4% dei casi quello della casalinga. Dagli ex-voto emerge ancora una figura di donna relegata tra le mura domestiche, che assume quasi esclusivamente il ruolo di madre e di moglie e che vive sulla soglia di casa nell'attesa che l'uomo torni dalla guerra o dal lavoro dei campi. La condizione femminile così come viene proposta non è un'immagine reale, ma una visione deformata da una subalternità che la donna aveva nei confronti dell'uomo. Talvolta, in passato, il fatto che una donna lavorasse era addirittura motivo di discriminazione sociale (Grimaldi, 1980). La donna quotidianamente ha infatti sempre partecipato a fianco dell'uomo ai lavori della campagna, assolvendo al doppio ruolo. Le lunghe guerre hanno richiesto alla donna di condurre l'azienda agricola, subendo così gli stessi infortuni degli uomini. Altri ruoli rappresentati nelle tavolette votive dipinte sono quelli di famigliari (20,8%), di genitori (16,6%) e di marito-padre (11,1%), come possiamo notare si tratta di tutte persone appartenenti alla sfera delle relazioni famigliari.



Castiglione Tinella (Cn), Santuario Madonna Buon Consiglio. La numerosa famiglia della miracolata è rappresentata in questo ex-voto dell'inizio del Novecento [foto R. Grimaldi, 1982]

Tab. 3 – Distribuzione di frequenza del ruolo del richiedente la grazia

Ruolo	Frequenza	Percentuale
contadino	73	2,9
artigiano	1	0,0
operaio	7	0,3
professionista	4	0,2
padrone	3	0,1
militare	6	0,2
religioso	15	0,6
bambino	10	0,4
pensionato	2	0,1
casalinga	1.056	42,4
benestante	4	0,2
marito-padre	285	11,4
genitori	414	16,6
famigliari	519	20,8
tempo libero	3	0,1
viaggiatore	9	0,4
malato	2	0,1
puerpera	11	0,4
orante	60	2,4
altro	8	0,3
Totale	2.492	100,0
non si sa	44	
Totale	2.536	

Tab. 4 – Distribuzione di frequenza per classe sociale del richiedente la grazia

Classe sociale	Frequenza	Percentuale
superiore	119	5,2
media	833	36,3
inferiore	1.342	58,5
Totale	2.294	100,0
non si sa	242	
Totale	2.536	

A quale classe sociale appartiene il richiedente la grazia? Per il 58,5% appartiene a quella inferiore e per il 36,3% alla classe media (Tab. 4). L'elevata appartenenza alla classe inferiore è dovuta al fatto che l'ex-voto è un fenomeno tipico delle campagne in cui la fede dei contadini permette di vedere nel miracolo non solo un evento senz'altro possibile, ma proprio un evento quasi ricorrente, normale pur nella sua straordinarietà.



Tortona (Al), Santuario Madonna della Guardia (don Orione). Appaiono i primi ex-voto di immigrati da paesi dell'Est Europa come dimostra questo recente ex-voto di una donna della Romania [foto R. Grimaldi, 2014]

Tab. 5 - Distribuzione di frequenza relativa al sistema in cui è rappresentato il richiedente la grazia

Sistema sociale	Frequenza	Percentuale
scuola	2	0,1
famiglia	2.075	85,8
lavoro	95	3,9
esercito	4	0,2
tribun. carcere	2	0,1
ospedale	99	4,1
chiesa	17	0,7
trasporti	13	0,5
territorio	111	4,6
Totale	2.418	100,0
non si sa	118	
Totale	2.536	

Il sistema sociale in cui è più rappresentato il richiedente (Tab. 5), è la famiglia nell'85,8% dei casi. Ciò può essere dovuto al fatto che in tale sistema è compresa una gamma molto estesa di casi che vanno dalle malattie al parto. Si tratta soprattutto di famiglie numerose che diventano

unità di cura e di conforto; sovente infatti il malato è assistito, oltre che dal congiunto, anche da altri membri della famiglia stessa in cui la cura si manifesta anche attraverso un atteggiamento di preghiera o di richiesta di grazia. L'ospedale viene rappresentato nel 4,1% dei casi, questo perché in passato l'accesso all'assistenza sanitaria era notevolmente differenziato e spesso non si ricorreva ai medici, sovente a presunti guaritori. A questo proposito Turchini (1987) sostiene che la rete dei santuari italiani fosse paragonabile a una rete di assistenza sanitaria non dissimile da quella fornita dai medici.

2. Il miracolato

Mentre il richiedente è prevalentemente di genere femminile, il miracolato è ripartito quasi equamente tra uomini e donne; infatti sono il 56,5% gli ex-voto dove il miracolato è maschio e 43,5% quelli dove è femmina (Tab. 6). Se confrontiamo la *classe d'età* del miracolato con quella del richiedente si osserva che il *bambino* è presente come miracolato nel 40,9% dei casi contro lo 0,2% del richiedente (Tab. 7).

Poiché la mortalità infantile era un grave problema, la felice riuscita del parto testimonia ad esempio come la sopravvivenza alla nascita fosse ritenuta un evento eccezionale. Nel secolo XIX e XX le condizioni e le speranze di vita dei bambini erano piuttosto drammatiche a causa delle epidemie, della scarsa e squilibrata alimentazione e delle scarse condizioni igieniche.

Nella società tradizionale i bambini avevano un ruolo di supporto all'interno della famiglia, infatti in molti ex-voto di malattia i bambini stessi venivano raffigurati accanto al letto del familiare in atteggiamento di preghiera. Essi partecipavano alla gestione economica del nucleo familiare attraverso un inserimento precoce nei processi produttivi, e in diverse aree rurali venivano impegnati in svariate mansioni di carattere agricolo. L'adulto è invece presente come miracolato nel 40,8% dei casi.

Tab. 6 - Distribuzione di frequenza del genere del miracolato

Genere	Frequenza	Percentuale
maschi	1.096	56,5
femmine	844	43,5
Totale	1.940	100,0
mancanti	596	
Totale	2.536	

Tab. 7 – Distribuzione di frequenza della classe d'età

Classe età	Frequenza	Percentuale
bambino	975	40,9
giovane	384	16,1
adulto	974	40,8
anziano	53	2,2
Totale	2.386	100,0
non si sa	150	
Totale	2.536	

Mettendo a confronto i dati relativi al ruolo del richiedente con quello del miracolato, si osserva che rimangono pressoché invariate le modalità contadino, artigiano, operaio, mentre una notevole differenza si presenta nella modalità malato, passando dallo 0,1% del richiedente al 56,4% del miracolato (Tab. 8). Altra differenza rilevante riguarda la modalità *casalinga* (presente come miracolata nel 4,2% dei casi e come richiedente nel 42,4%), la modalità *bambino* (presente come miracolato nel 19,2% dei casi contro lo 0,2 % come richiedente) e quelle riguardanti il *marito*, i *genitori* e i *famigliari*, che sono quasi assenti nella distribuzione relativa al miracolato, ma presenti con una percentuale dell'11,4%, del 16,6% e del 20,8% nel caso della distribuzione relativa ai richiedenti.

Tab. 8 – Distribuzione di frequenza del ruolo del miracolato

Ruolo	Frequenza	Percentuale
contadino	82	3,3
artigiano	5	0,2
operaio	10	0,4
marinaio	1	0,0
padrone	1	0,0
militare	144	5,8
religioso	3	0,1
bambino	475	19,2
pensionato	1	0,0
casalinga	104	4,2
benestante	4	0,2
marito-padre	87	3,5
genitori	5	0,2
famigliari	62	2,5
tempo libero	9	0,4
imputato	1	0,0
detenuto	1	0,0
viaggiatore	16	0,6
malato	1.396	56,4
puerpera	45	1,8
orante	14	0,6
altro	8	0,3
Totale	2.474	100,0
non si sa	62	
Totale	2.536	



Non esistono invece differenze significative tra la classe del miracolato e la classe del richiedente, in quanto in entrambi i casi la classe inferiore è la modalità presente con una percentuale del 52,7% (Tab. 9).

Tab. 9 – Distribuzione di frequenza della classe d'età

Classe età	Frequenza	Percentuale
superiore	125	5,6
media	923	41,7
inferiore	1.166	52,7
Totale	2.214	100,0
non si sa	322	
Totale	2.536	

La modalità dominante che descrive lo stato del miracolato risulta essere la *malattia fisica* e le situazioni di pericolo-paura. La categoria malattia registra frequenze elevate soprattutto negli ex-voto più datati, diminuendo successivamente nel corso del XX secolo.

La malattia, come afferma Giuseppe Olmi, rappresentava «non solo un fenomeno biologico, ma anche sociale che, il più delle volte, non era solo da imputare al caso ma anche ad altri fattori quali la classe sociale cui un individuo apparteneva, l'ambiente nel quale viveva, il tipo di lavoro che svolgeva, la situazione economica e personale. È chiaro che, ad esempio, un tipo di alimentazione carente o fortemente squilibrata, indebolendo l'organismo, riducendo sensibilmente i meccanismi di difesa, espone anche più facilmente, l'uomo al contagio e al pericolo di morte» (Olmi, 1984, p. 94).

Il sistema sociale (Tab. 10) in cui è più rappresentato il miracolato è la *famiglia* nel 79,3% degli ex-voto, e la stessa situazione si è verificata nel caso del richiedente, poiché quasi sempre miracolato e richiedente sono rappresentati vicini, inseriti nel medesimo ambiente.

Possiamo quindi osservare come l'attore che solitamente adotta la strategia di identificazione come richiedente sia la donna, che rivolge il proprio altruismo verso un attore miracolato prevalentemente maschile, malato, adulto o bambino. Interessante notare come anche per quanto riguarda il pellegrinaggio vi sia ugualmente una maggiore presenza femminile che adotta una strategia di identificazione recandosi in un luogo sacro per invocare la grazia per una persona di famiglia che si trova in situazione di malattia, o per una semplice richiesta di protezione (Cavagnero, 2012).

Tab. 10 – Distribuzione di frequenza per sistema in cui è rappresentato il miracolato

Sistema sociale	Frequenza	Percentuale
scuola	4	0,2
famiglia	1.942	79,7
lavoro	99	4,1
esercito	102	4,2
tribun. carcere	3	0,1
ospedale	121	5,0
chiesa	10	0,4
trasporti	22	0,9
territorio	134	5,5
Totale	2.437	100,0
non si sa	99	
Totale	2.536	

A sinistra: Cossano Belbo (Cn), Santuario Madonna della Rovere. Giovane madre invoca la grazia per il ritorno del marito dalla Grande Guerra; il collega Renato Bordone mi aveva fatto notare che nel dipinto appeso alla parete è presente San Carlo Borromeo, cui probabilmente era devoto il miracolato, di nome anch'egli Carlo [foto R. Grimaldi, 1980]



Asti, Santuario Madonna del Portone (indicato all'interno del cerchio rosso) nel contesto cittadino. Compagnia Generale Ripresaeree di Parma per conto della Regione Piemonte (volo bianco/nero del luglio 1980, quota 2.240 metri dal suolo, scala 1: 13.000), foto autorizzata per divulgazione e motivi di studio dal Ministero della Difesa Aeronautica (Concessione n. 466 del 9-5-1988) e dall'Assessorato Pianificazione e Gestione Urbanistica Edilizia Residenziale della Regione Piemonte (Concessione n. 12.320 del 15-12-1987); striscia 139, foto 61 (particolare)[Archivio Asclepio]